

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

449^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1961

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 20824
Annunzio di presentazione	20783
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	20824
Deferimento all'esame di Commissione permanente	20783
Trasmissione	20783
« Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (1074-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):	
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	20785
MAGLIANO	20784
PAPALIA	20784

« Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori

e per la revisione delle leggi sul reclutamento » (1131) *così modificato*: « Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei Tribunali militari territoriali » (Discussione e approvazione con modificazioni):

ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	Pag. 20807
	e <i>passim</i>
CADORNA	20794
CORNAGLIA MEDICI	20797
JANNUZZI, <i>relatore</i>	20801 e <i>passim</i>
PALERMO	20787
TOLLOY	20785 e <i>passim</i>

Disegno di legge costituzionale:

« Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione " Molise " » (8), *di iniziativa dei senatori Magliano ed altri* (Discussione):

PRESIDENTE	20824
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portfolio</i>	20823

449^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

19 LUGLIO 1961

MAGLIANO	Pag. 20818	Inversione dell'ordine del giorno:	
PICARDI, <i>relatore</i>	20821	PRESIDENTE	Pag. 20784
Interpellanze:		DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
Annunzio	20842	<i>grazia e giustizia</i>	20784
Interrogazioni:		Raccomandazioni approvate dall'Assem-	
Annunzio	20825	blea dell'U.E.O.:	
		Annunzio di trasmissione	20783

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

C A R E L L I, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623, e 16 settembre 1960, n. 1016 » (1654);

« Prezzo e condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961 » (1655), d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa:

dei senatori Bitossi, Barbareschi, Fiore, Di Prisco, Boccassi, Iorio, Mammucari, Palumbo Giuseppina e Simonucci:

« Estensione dei benefici previsti dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, ai lavoratori

colpiti da silicosi associata o no ad altre forme morbose contratta nelle miniere di carbone in Belgio e rimpatriati » (1653).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Istituzione di una quarta e una quinta Sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti » (1649), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di trasmissione di Raccomandazioni approvate dall'Assemblea dell'U.E.O.

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale ha trasmesso il testo di 6 Raccomandazioni, approvate da quella Assemblea nel corso della prima parte della 7ª Sessione ordinaria tenutasi a Londra dal 29 maggio al 1º giugno 1961, nonchè i testi delle Relazioni illustrative presentate dalle Commissioni interessate. Le Raccomandazioni riguardano:

le ripercussioni sull'Africa della costruzione dell'Europa unita;

lo stato della sicurezza europea;

le disposizioni da prendere per l'adesione della Gran Bretagna alla Comunità economica europea;

le consultazioni politiche tra i sette Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale;

le attività dell'Agenzia di controllo degli armamenti;

il Comitato permanente degli armamenti e la produzione in comune degli armamenti.

Copie dei testi anzidetti saranno inviate alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri) e alla 4ª Commissione permanente (Difesa).

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, se ella mi permette, d'intesa naturalmente con il Ministro della difesa, vorrei pregarla di invertire l'ordine del giorno, allo scopo di discutere per primo il disegno di legge n. 1074-B.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni la richiesta si intende accolta.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari » (1074-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Papalia. Ne ha facoltà.

PAPALIA. Io debbo dire, a nome del mio Gruppo, che siamo perfettamente d'accordo nell'accettare la variante apportata dalla Camera dei deputati alla formula approvata dal Senato. Vi era una legge delega che è scaduta. Vi è stata poi una prima proroga e questa proroga stava per scadere, quando fu proposta una seconda proroga che il Senato approvò. Senonchè, nell'iter, è scaduta anche la prima proroga; sicchè quando la Camera dei deputati ha dovuto prendere in esame il provvedimento approvato dal Senato si è trovata di fronte ad una legge e ad una proroga già scadute, ed allora ha ritenuto opportuno, piuttosto che prorogare ciò che più non era in vita, rinnovare la delega negli stessi termini in cui era stata redatta la prima volta, ed accordare il maggior termine di un anno per il completamento di quelle incombenze cui si riferiva il disegno di legge.

Siamo d'accordo nel ritenere la formula adottata dalla Camera dei deputati più esatta e quindi approviamo la modifica apportata al disegno già da noi approvato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poichè non è presente l'onorevole relatore, invito il Presidente della Commissione a riferire in sua vece.

MAGLIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la relazione scritta del senatore Romano Antonio dà chiara ed ampia ragione alla nuova formulazione di questo disegno di legge, nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

Come opportunamente ha rilevato poc'anzi il senatore Papalia, siamo tutti d'accordo nel ritenere che non è possibile mantenere una formula che proroga un termine già scaduto; è parso, pertanto, molto opportuno proporre di rinnovare la delega con gli stessi poteri con i quali era stata concessa.

Propongo pertanto al Senato l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, ferme le ragioni sostanziali che già furono esplicate dinanzi a questa Assemblea quando ad essa fu sottoposto il presente disegno di legge per l'esame di merito, non posso che associarmi alle ragioni di forma, per cui ritengo conveniente il nuovo testo già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Si dia lettura del titolo e dell'articolo unico del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

CARELLI, *Segretario:*

Delega al Governo per la emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari

Articolo unico.

La delega accordata al Governo della Repubblica con legge 27 dicembre 1956, n. 1443, già prorogata con legge 24 dicembre 1959 n. 1153, e concernente l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari, è rinnovata, con gli stessi criteri e modalità previsti dalla legge medesima, per la durata di un anno, a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione ed approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Delega al Governo per il riordinamento del Ministero

della difesa e degli Stati maggiori e per la revisione delle leggi sul reclutamento », così modificato: « Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei Tribunali militari territoriali » (1131)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori e per la revisione delle leggi sul reclutamento ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione, che si preannuncia piuttosto scarna — ho visto che vi sono, per ora, soltanto due iscritti a parlare, appartenenti all'opposizione, ai quali faranno seguito il relatore e il Ministro — riguarda la delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori e per la revisione delle leggi sul reclutamento.

Debbo anzitutto ricordare che la parte socialista, in linea di massima, è contraria a tutte le leggi delega. Il Parlamento ha osservato, in questi anni, una sua prassi, attraverso le Commissioni, che consente in linea generale, un esame di per sé limitato ad un numero ristretto di parlamentari, i quali sono in grado di affrontare anche questioni tecniche. Un'unica eccezione si può fare allorchè gli argomenti siano veramente di natura così strettamente tecnica da consigliare di ridurre ancora il numero dei parlamentari che debbono esaminarli; e dico questo perchè vedo che questo disegno di legge ha un correttivo nel prevedere, all'articolo 5, la costituzione di un'apposita Commissione parlamentare la quale, rispetto alle normali Commissioni permanenti del Senato e della Camera dei deputati, verrebbe ad avere il vantaggio di essere costituita da un numero più ristretto di parlamentari, pur conservando, in un certo senso, la sua funzione.

Circa il carattere puramente tecnico del provvedimento, che è ovviamente determi-

nante perchè i socialisti decidano come comportarsi di fronte al disegno di legge stesso, vi è in noi qualche motivo di perplessità per quanto concerne proprio la lettera del provvedimento, ed inoltre vi è qualche altro motivo di perplessità di carattere, diciamo così, più generale, su cui avrò motivo di intrattenermi brevemente.

Per quanto riguarda la lettera della legge, mentre sembra si dia completa assicurazione in merito al fatto che i ruoli, i contingenti e le posizioni giuridiche del personale civile e militare non saranno oggetto della legge delega, un motivo di perplessità è dato dalla attribuzione, in tempo di pace, al Capo di Stato Maggiore della difesa, in aggiunta ai compiti previsti dal decreto-legge 21 aprile 1948, del coordinamento dei rapporti con gli organismi militari internazionali, nel quadro degli accordi di comune difesa.

Immagino che, in pratica, ciò verrà a confermare una prassi già in atto; tuttavia, ricollegandomi a delle critiche di carattere tecnico da me espresse in altre occasioni, debbo dire che ho molti dubbi sull'opportunità di questa norma, non da un punto di vista parziale, ma dal punto di vista dell'interesse che abbiamo a conservare alle nostre Forze Armate un carattere autonomo nell'attuale fase, non essendo da nessuna legge autorizzati a modificarlo, non essendo stato approvato il Trattato della C.E.D., che prevedeva appunto l'integrazione degli eserciti.

Ora, l'attribuzione al Capo di Stato Maggiore della difesa della competenza per quanto attiene al coordinamento dei rapporti con gli organismi militari internazionali può rivestire il carattere di una vera e propria integrazione. Sarò grato, pertanto, al Ministro se, nel corso dell'illustrazione del provvedimento, vorrà fornire maggiori delucidazioni in merito, precisando i limiti nei quali il Capo di Stato Maggiore della difesa dovrà operare per questo coordinamento sul piano internazionale.

Per quanto riguarda, poi, un'organica unificazione dei servizi dei tre Ministeri, trattasi di una questione molte volte sollevata dall'opposizione, con particolare vigore dall'opposizione comunista; infatti, il senatore Palermo ha più volte chiesto che si ar-

rivasse a questa unificazione, in sé e per sé riconosciuta giusta. Del pari si riconosce giusta l'impostazione di modifiche del reclutamento con scopi sociali e del riordinamento dei titoli per l'ammissione, nonchè della dispensa dalla ferma di leva per la tutela di esigenze familiari. (Con molta soddisfazione accogliamo l'intenzione di esentare componenti di famiglie poco abbienti, e di limitare il beneficio dell'esenzione nei confronti dei componenti di famiglie abbienti).

Tuttavia, anche su questi punti dipenderà dal tenore della risposta del Ministro l'atteggiamento che il Gruppo socialista assumerà al riguardo, giacchè talune dichiarazioni dell'onorevole Ministro, in sede di replica a conclusione della discussione del bilancio sulla Difesa, sono state motivo di inquietudine per noi, come già, con senso di responsabilità, il nostro Gruppo ha avuto occasione di far presente. Mi riferisco all'eccessivo incremento delle spese, al fatto che si sono abbandonate certe regole sull'aumento dei quadri degli ufficiali, soprattutto generali, e infine alla ventilata modifica (che per noi costituì una vera sorpresa) del carattere stesso delle nostre Forze armate, e ciò malgrado le affermazioni del Ministro sull'asserita fedeltà alla tradizione italiana.

Si è appurato, infatti, che esiste almeno una corrente orientata praticamente verso un esercito misto, la cui ossatura dovrebbe essere data dai professionali, giacchè si parla per il solo Esercito di 48 mila specializzati da reclutare in modo permanente, con lo stipendio di carabiniere, con la pensione e via dicendo. Benchè io debba ammettere che tutto ciò, a quanto risulta dalla lettera del disegno di legge, sia escluso dal provvedimento, tuttavia gradirò una conferma di ciò da parte dell'onorevole Ministro, con l'assicurazione che questa materia dovrà essere disciplinata e discussa a parte. Ed io ne ho parlato qui anche perchè la riorganizzazione qui prevista può avere delle influenze, per esempio, sull'organico degli ufficiali, di cui potrebbe rendere poi necessarie determinate modifiche. È su questo, in particolare, che gradiremmo delle assicurazioni.

Un'altra questione riguarda gli stabilimenti e gli arsenali militari. Anche qui i

ruoli contingenti e le posizioni giuridiche sono salvaguardate, non essendo oggetto della legge; tuttavia sarebbe necessario che in questa sede venisse data qualche indicazione supplementare rispetto a quelle, assai scarse, che emergono dalla relazione.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Su quale punto?

T O L L O Y. Sulla questione di come si intende procedere alla riorganizzazione e all'ammmodernamento degli stabilimenti e arsenali militari. Immagino che ci sia quanto meno un progetto, un piano per questo riordinamento e ammodernamento; ora, a seconda della vastità di questo piano, della sua natura, evidentemente potremo giudicare se si tratta di una materia che può essere delegata al Governo o se invece si tratta di materia che deve essere avocata a sé dal Parlamento.

Infine, ci è gradita la costituzione di una Commissione parlamentare di consulenza al Governo per l'attuazione della legge delega, ma anche a tale proposito sarebbe opportuno, per poter prendere una decisione in tutta coscienza, conoscere come si intende far funzionare questa Commissione, con quale frequenza, con che grado di documentazione; perchè se tale Commissione dovesse essere riunita unicamente per dire sì o no a cose già fatte, essa non darebbe alcun contributo a quella che potrebbe essere una modifica del provvedimento.

In base a queste considerazioni, ripeto, fatte a nome del Gruppo socialista, mi riservo, in sede di dichiarazione di voto, di esprimere quello che sarà l'atteggiamento del Gruppo stesso.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O. Io desidero, signor Presidente, dichiarare subito che noi voteremo contro la legge delega, e non soltanto perchè siamo contrari per principio a privare il Parlamento delle sue specifiche funzioni, ma anche perchè la situazione internazionale è tale che non ci consente di affidare al Governo la riorganizzazione di un settore così delicato

della vita del nostro Paese: il settore cioè del Ministero della difesa e quindi delle nostre Forze Armate, create per la sicurezza dei nostri confini, e per la salvaguardia della pace, settore che riguarda l'avvenire dei nostri figli perchè le Forze Armate sono formate dai nostri figli, dai figli del popolo.

Il Parlamento quindi, a mio modo di vedere, è il più qualificato ad affrontare questi problemi vitali della Nazione.

Nessuno, io ritengo, può oggi pensare che debbano sussistere ancora tre Ministeri, quello della guerra, quello della marina e quello dell'aeronautica, da ciò la necessità della loro effettiva unificazione, cosa che da tempo è vivamente attesa. Io ricordo che fin dall'epoca dei primi Governi che fecero capo sia a Badoglio che a Bonomi, dopo la caduta del fascismo, si sentì questa esigenza soprattutto tenendo presenti le esperienze del secondo conflitto mondiale. Tale esigenza s'impose sempre più, tanto che nel 1947 il Capo dello Stato, con suo decreto, stabilì l'unificazione dei tre Ministeri.

Dal 1947 ad oggi, onorevoli colleghi, sono passati ben 14 anni ed io domando a me stesso perchè in tutti questi anni non si è ancora provveduto all'unificazione effettiva. La risposta a questa domanda, anche se semplice, siamo lieti di trovarla nella relazione dell'onorevole Jannuzzi. Egli afferma che nel 1952 si impostò il problema dell'unificazione, ma che successivamente, comparso sull'orizzonte mondiale e sull'orizzonte europeo, quell'astro che fu chiamato la C.E.D. — che per noi rappresentava una grave menomazione ed un pericolo per l'indipendenza nazionale — ogni attività venne interrotta in attesa della risoluzione in campo internazionale.

La C.E.D., per fortuna, non ebbe quel successo che si aspettava la maggioranza; fu respinta in Francia e venne ritirata in Italia. Oggi non abbiamo più la C.E.D., abbiamo l'U.E.O. (Unione europea occidentale) e noi pensiamo che, nel momento in cui dovremo dare la delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e per il riordinamento degli Stati maggiori, dovremmo conoscere quali sono gli impegni effettivi del Governo. Noi non conosciamo niente di quanto si discute, di quanto si stabilisce, di

quanto si delibera in campo internazionale! E l'onorevole Cadorna potrà confermare che io, per mio conto, e non soltanto, ma anche a nome della mia parte, ho sempre chiesto che, per lo meno in Commissione, si discutesse di questi problemi e che la Commissione ne fosse informata.

In poche parole, onorevoli colleghi, noi ignoriamo quali sono gli impegni del Governo italiano con la N.A.T.O., a prescindere da quelli che emergono dal Trattato, e quali sono gli accordi e gli impegni, onorevole Ministro, tra il suo Ministero e la N.A.T.O. e l'U.E.O.

La necessità, quindi, di un ampio dibattito, si imporrebbe, ed io penso che questa sarebbe la sede più adatta, altrimenti, onorevoli colleghi della maggioranza, noi verremmo a trovarci in una situazione di assoluta inferiorità nell'adempiere al nostro dovere di controllo e quindi di legiferare su questo argomento.

Ricordo che ultimamente, qualche settimana fa, parlando sul bilancio del Ministero della difesa, ebbi a dire: voi fate parte della N.A.T.O.; al che tutti, in coro, rispondeste: non noi, ma tutti, anche tu fai parte della N.A.T.O.!

Ma allora, onorevoli colleghi, se tutti facciamo parte della N A T O, non vi è ragione per cui una parte del Parlamento debba essere informata degli impegni che si assumono, mentre l'opposizione, che ha il compito soprattutto di controllare, criticare ed esaminare la politica governativa, debba restare all'oscuro di tutto. Mi pare che così facendo, onorevoli signori, voi vogliate farci giocare a mosca-cieca, e noi ci rifiutiamo di prestarci a questo gioco! Ecco perchè diciamo che siamo contrari alla delega; vogliamo che i problemi siano discussi chiaramente ed ampiamente dinanzi all'Assemblea.

E questa nostra esigenza, questa nostra richiesta, onorevoli colleghi, diventa più imperiosa, soprattutto tenendo presente l'orizzonte internazionale! Siamo d'accordo che questa non è la sede opportuna, ne accennammo durante la discussione sul bilancio della Difesa. Purtroppo però, un dibattito, sia alla Camera dei deputati che al Senato, non vi è stato in politica estera. Ecco perchè io ritengo invece che occorre esaminare per lo

meno la situazione internazionale che oggi è gravida di pericoli, non soltanto per la questione della Germania e di Berlino, ma anche per la situazione che si è venuta a creare nell'Alto Adige.

Parlando del bilancio della Difesa io domandavo, ad esempio, all'onorevole ministro Andreotti, se era vera quella notizia appresa dalla stampa, circa il piano Acheson, secondo il quale, se malauguratamente la questione di Berlino dovesse sfociare in un conflitto, l'Italia — nientemeno! — sarebbe impegnata ad intervenire con cinque Divisioni per difendere il pangermanesimo ed il militarismo tedesco, che già hanno scatenato due conflitti mondiali e che oggi minacciano l'Alto Adige.

Nessuna parola dal Ministro ci fu detta in quell'occasione ed io rinnovo la domanda anche perchè penso che oggi la situazione è ancora più delicata. Un dibattito si impone anche per conoscere per lo meno le intenzioni, se non le azioni del nostro Governo. Abbiamo o non abbiamo il diritto di sapere, per esempio, se risponda a verità, l'esistenza di un dissidio tra il Presidente Kennedy e il Vice Segretario di Stato Bowles e nel caso affermativo qual'è la posizione che il Governo italiano appoggia? Preferisce, in poche parole, la posizione intransigente del primo o la posizione di discussione, di contatti, di incontri del secondo? Che ci dice, il Ministro della difesa della politica ultraintransigente dell'ex Segretario di Stato Acheson e dello attuale Ministro della difesa americano McNamara? Abbiamo o no il diritto di sapere se il Governo italiano appoggia, sostiene queste tesi intransigenti, oltranziste o se non creda doveroso, nell'interesse del nostro Paese e della pace, di schierarsi con quelle tendenze e con quelle correnti che vogliono evitare l'irreparabile e che vogliono, attraverso i contatti, gli incontri, i canali diplomatici ufficiali, arrivare ad una soluzione negoziata?

Io mi rendo conto, onorevoli colleghi, e di questo vi prego di darmi atto, della delicatezza del problema soprattutto per la severa riservatezza riflettente alcuni delicati settori, pur tuttavia qualcosa occorre fare per mettere il Parlamento in grado di discutere, di decidere, di controllare la politica milita-

re del Governo soprattutto, consentitemelo, quando rileviamo l'insistenza del Governo a seguire un indirizzo politico-militare in contrasto con i principi costituzionali e con le esigenze economiche e sociali del Paese, con il nuovo corso di politica internazionale mirante alla coesistenza, alla distensione e al disarmo generale, mentre rimane del tutto inadeguato lo stato economico e giuridico degli ufficiali, dei graduati e dei militari delle tre Armi, e degli stessi Carabinieri, nonché del personale civile dipendente dal Ministero della difesa.

Onorevoli colleghi, io vi dirò — e di questo debbo rendere grazie al Ministro della difesa onorevole Andreotti e all'onorevole Caiati — che ho avuto occasione insieme ad altri colleghi di visitare l'Istituto geografico a Firenze. Vi assicuro che, osservando ed esaminando l'attività che quegli ufficiali, e quei tecnici svolgono sono rimasto veramente soddisfatto dell'importanza e della serietà della loro opera, per cui quell'Istituto è vanto del nostro Paese. Ma quando mi si dice, però, che l'operaio qualificato percepisce intorno alle 40 mila lire al mese, ho o non ho il diritto di elevare la mia protesta e di ripetervi che questi problemi non vanno affrontati con una legge delega, ma attraverso un ampio dibattito in Parlamento in modo che il Parlamento sia messo a conoscenza dell'effettiva situazione, e dia quindi i suoi suggerimenti e deliberi con perfetta coscienza e conoscenza di causa?

A me sembra, onorevoli colleghi, da quanto si deduce da questo disegno di legge, che le norme che ci vengono proposte non siano sufficienti a realizzare la tanto conclamata unificazione. Per quanto si riferisce al Ministero della difesa, il riordinamento si effettuerebbe attraverso l'abolizione dei tre Segretari generali dei tre Ministeri e la nomina di un solo Segretario generale, attraverso qualche fusione di Direzioni generali similari nelle tre Forze Armate, un certo snellimento di procedure, un riordinamento degli stabilimenti militari.

Per quanto riguarda gli Stati Maggiori, nulla è variato, salvo l'attribuzione al Capo di Stato Maggiore della difesa del coordinamento dei rapporti con gli organismi militari internazionali.

Ebbene, permettete che a questo punto, onorevoli colleghi, io rivolga a me stesso, se non a voi, una domanda: ma si fa così l'unificazione? Non vi accorgete che si tratta di provvedimenti, in parte di ordinaria amministrazione, quali lo snellimento delle procedure e il riordinamento degli stabilimenti militari, e in parte di modifiche parziali al sistema attuale, senza trasformarne le fondamentali caratteristiche, come sarebbe necessario se effettivamente si volesse realizzare una vera unificazione?

Infatti, approvata questa legge, quale sarebbe il risultato? Resterebbero in sostanza i tre Ministeri, con un superministero, il Ministero della difesa; resterebbero tre Stati Maggiori, con un superstato maggiore, lo Stato Maggiore della difesa. Occorre invece che, sulla base delle nostre esperienze, sulla base delle esperienze degli altri Paesi, alleati e nemici e cercando di intuire e prevedere gli sviluppi futuri, si realizzi una più profonda e sostanziale riforma dei nostri massimi organismi militari.

Che non si possa più parlare di un esercito, di una marina e di una aviazione che si preparano e che poi eventualmente fanno la guerra ognuno per conto suo, e che siano invece da prevedere scacchieri di operazioni nei quali aliquote delle tre Forze Armate debbono impegnarsi unitariamente, sembra ormai indiscutibile.

C O R N A G G I A M E D I C I. Però, onorevole Palermo, il cielo resterà sempre il cielo, la terra la terra ed il mare il mare: sono elementi differenziati.

P A L E R M O. Non mi scopra l'America a quest'ora: io sto dicendo che noi dobbiamo organizzare queste tre Forze Armate in modo che quelle del cielo non siano divise da quelle della terra, del mare e viceversa, e se questo non lo ha capito passi ad altra Commissione dove indubbiamente potrà dare un contributo maggiore e più serio.

Dunque, l'esperienza non sarebbe servita a niente ed io voglio dirvi che queste mie modeste considerazioni sono la conseguenza delle mie modeste esperienze durante il periodo nel quale ho avuto l'onore di essere Sottosegretario al Ministero della guerra, in

un periodo veramente difficile per la storia del nostro Paese.

Ebbene io ricordo che quando sono andato al Ministero della difesa . .

C O R N A G G I A M E D I C I . Della guerra.

P A L E R M O . Sì, dell'unica guerra che abbiamo vinto.

F E R R E T T I . Le abbiamo vinte tutte, meno la seconda guerra mondiale! Non bisogna rinnegare il valore italiano.

P A L E R M O . Mi ero scordato, onorevole Ferretti, che avevate spezzato le reni alla Grecia

F E R R E T T I . Abbiamo vinto l'Austria, abbiamo vinto quattro guerre! (*Comenti*).

P A L E R M O . Tanto per smentire quello che dice il mio onorevole avversario, io dicevo che voglio parlare in base alla mia modesta esperienza e ricordo, per esempio, che uno dei fatti che più colpì la mia immaginazione, vorrei dire di uomo il quale si voleva rendere conto del perchè di quel disastro, fu l'apprendere che quando la nostra flotta doveva uscire per una operazione di guerra aveva bisogno, come tutti sapete, di essere scortata e difesa dall'aviazione. Ebbene, questo aiuto come si otteneva? Il comando della flotta si rivolgeva al Supermarina, il Comando Supermarina si rivolgeva al Comando Supremo, il Comando Supremo si rivolgeva al Comando Superaereo, il Comando Superaereo si rivolgeva finalmente al Comando Armate aeree e solo allora la flotta poteva uscire ed essere scortata dall'aviazione.

Questo modo di concepire così distaccate le tre Forze Armate, cielo terra e mare, portava prima di tutto ad un intralcio e ad un ritardo di movimenti; attraverso tutte queste segnalazioni e richieste era più facile operare lo spionaggio ed incorrere in equivoci o errori, come purtroppo è accaduto, non una volta, ma più volte, durante il secondo con-

flitto mondiale, per cui l'aviazione ha bombardato le nostre navi.

Ma c'è un fatto ancora più grave che vi dimostra come sia indispensabile l'unificazione del Ministero della difesa in maniera seria, concreta, non attraverso supercomandi od altre cose del genere. Nel 1942 per esempio — mi dissero alcuni valorosi ufficiali di Stato Maggiore — mentre l'Esercito italiano si ritirava verso Tripoli ed era senza mezzi ed equipaggiamento, e soprattutto mancava di coperte, contemporaneamente la aviazione si ritirava in Italia, portando con sé l'equipaggiamento e le coperte, quelle coperte di cui avevano bisogno i soldati italiani e che dovevano dall'Italia essere portate a Tripoli.

Questa, onorevoli colleghi, era la situazione di quell'epoca. Oggi bisogna aver chiari alcuni punti, ed io mi rivolgo al vecchio, dal punto di vista dell'amicizia, non dell'età, amico Cadorna per domandargli se non sia vero che per l'organizzazione e la preparazione delle Forze Armate occorrono tre elementi.

Primo, fissare le linee generali della politica militare dello Stato in relazione alla politica estera del Paese, al probabile gioco delle alleanze e degli accordi con i presumibili alleati, alle risorse, e del Paese, e a quelle sulle quali si potrà ragionevolmente contare all'estero. È questo un problema ed una funzione squisitamente politica che deve essere svolta dal Parlamento e dal Governo e poi deve esser messa in atto dalla Commissione suprema di difesa.

Secondo, in relazione a queste linee generali, elaborare i futuri piani nelle diverse ipotesi operative, stabilire quantità e qualità delle Forze Armate, studiare ed organizzare armamento ed addestramento ed impiego di queste Forze Armate. Questa funzione — il generale Cadorna ci insegna — funzione preminentemente tecnica, spetta allo Stato Maggiore.

Terzo, e qui veniamo all'onorevole Ministro della difesa. Sulla base di queste linee occorre organizzare le Forze Armate in pace, utilizzando armonicamente le risorse umane, finanziarie e materiali disponibili. Questa è una funzione tecnico-amministrativa ed è

esercitata da un organo di governo, vale a dire dal Ministero della difesa.

E tutto ciò sempre, onorevoli signori, nello spirito e nella lettera della nostra Costituzione che, è bene non dimenticarlo, all'articolo 11 dice testualmente: « L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ».

Io, a questo punto, potrei dire: ho finito, ma voglio ancora dire poche cose, frutto di quella mia modesta esperienza. Io ricordo che in quei tempi, onorevole Jannuzzi, quando sembrava che tutto fosse perduto, il riorganizzare le Forze Armate, che erano state gettate in quella catastrofe, non fu cosa facile; fu opera di quegli uomini che parteciparono a quei Governi.

Ricordo che si era d'accordo circa i criteri di articolazione interna degli organismi unici, Stato Maggiore generale e Ministero della difesa, la cui soluzione doveva scaturire dall'analisi delle funzioni scambievoli. Cosa deve fare, onorevoli colleghi, il Ministero della difesa? Sulla base delle decisioni della Commissione suprema della difesa e delle indicazioni dello Stato Maggiore, deve preparare le Forze Armate, ossia deve provvedere al personale ed ai mezzi. Dovrà perciò essere articolato in varie branche, alcune comuni alle tre Forze Armate, altre particolari a ciascuna Forza Armata.

Onorevole Andreotti, se questa mia modesta esperienza e questi miei ricordi possono esserle utili, glieli cito a titolo orientativo. Il Ministero della difesa potrebbe essere articolato così: Segretario generale per il coordinamento delle questioni relative al personale ed amministrative, al quale farebbero capo:

1) il servizio del personale militare, il servizio del personale civile, il servizio degli affari generali, il servizio degli affari amministrativi, la ragioneria centrale e l'ufficio storico;

2) un Dipartimento d'intendenza per il coordinamento dell'attività produttiva del Paese per i bisogni della Difesa, per la ripartizione dei mezzi tra le singole Forze Armate, per l'approvvigionamento e la distribuzione diretta dei materiali comuni a tutte e tre le Forze Armate, (come i viveri, il vestia-

io, i carburanti, il materiale sanitario, il casermaggio) per il demanio, la costruzione e la manutenzione degli immobili;

3) un Dipartimento per ciascuna Forza armata per la parte esecutiva e di dettaglio relativa all'ordinamento, la mobilitazione, lo studio dei mezzi particolari a ciascuna Forza Armata, l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi, l'approvvigionamento dei mezzi tecnici e di armamento;

4) infine un Dipartimento della Difesa territoriale per lo studio e l'organizzazione della difesa contraerea, la cosiddetta difesa civile, la difesa antiatomica del territorio e l'approvvigionamento dei mezzi.

Al Ministero ed al Ministro, poi, dovrebbe far capo anche un ufficio legislativo, nonché un ufficio di informazione, quello che una volta si chiamava S.I.M.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.* Adesso si chiama S.I.F.A.R.

P A L E R M O . Quest'ufficio, dunque, dovrebbe essere comune con il capo di Stato Maggiore. Occorre ancora un ufficio stampa e propaganda, un Gabinetto di limitate proporzioni per i rapporti con le varie branche dell'Amministrazione. A questo proposito vorrei dire poche parole sull'ufficio stampa e propaganda.

Onorevole Andreotti, l'ufficio stampa e propaganda deve essere informato allo spirito democratico cui, in base alla Costituzione, debbono essere informate le nostre Forze Armate. Io ho ringraziato prima il Ministro e l'onorevole Caiati; rinnovo il mio ringraziamento al Ministro, ed agli onorevoli Sottosegretari per averci invitato a trascorrere due giorni sulla nave scuola « Vespucci », e poi per averci fatto assistere alla rivista navale che si è svolta alla presenza del Capo dello Stato. Noi abbiamo avuto occasione di vivere per due giorni la vita del marinaio, la vita dell'allievo, ed io vi assicuro che ne ho tratto una bellissima esperienza di cui serberò grato ricordo. Ecco perchè sento il bisogno, sicuro di interpretare il pensiero unanime di tutti i colleghi, di inviare da quest'Aula alla Marina italiana, soprattutto in occasione del

suo centenario, il saluto augurale, cordiale ed affettuoso del Senato della Repubblica italiana. Debbo dire che sono rimasto veramente soddisfatto del comportamento degli equipaggi e degli ufficiali. Indubbiamente i nostri ufficiali di marina si distinguono per la loro cortesia, per la loro signorilità, per la loro preparazione, ed io sono lieto di darne atto.

Però a questo punto, onorevole Ministro, io vorrei domandare se nella Marina qualche cosa è cambiato dopo l'istituzione della nostra Repubblica. Io dovrei pensare che la Marina è restata, non dirò con la mentalità della Marina Sarda — perchè ciò mi farebbe entrare in conflitto con la mia anima di partenopeo, e mi indurrebbe a chiedermi se fosse migliore la Marina Sarda o se fosse più efficiente e capace la Marina partenopea. . .

T O L L O Y . Vuoi dire la Marina borbonica! (*Commenti*).

P A L E R M O . Borbonica, siamo d'accordo: vuoi proprio che io mi dichiaro borbonico. (*Commenti*). Ma se io sono borbonico, tu sei absburgico! (*ilarità*).

F E R R E T T I . Comunque la Marina borbonica ha avuto uomini come l'ammiraglio Caracciolo.

P A L E R M O . Ecco che si è svegliato Ferretti! (*ilarità*).

Come vedete, parlo senza prevenzioni, volendo solo servirmi delle esperienze fatte. Come ho detto, abbiamo avuto un'accoglienza magnifica; fra l'altro ci sono state offerte delle pubblicazioni, tra le quali una che dà il benvenuto sulla nave scuola Amerigo Vespucci agli allievi, che poi diventeranno ufficiali. Ebbene a pagina 6 di quell'opuscolo si legge: « Questa nave è la tua nuova casa; devi essere orgoglioso e ritenerti fortunato di imbarcarti su questa nuova nave. Non ti poteva capitare di meglio, ma devi saperti meritare questo privilegio.

La nostra nave ha un carattere tutto particolare, cioè quello di far conoscere a te il mondo, e al mondo il livello della civiltà del nostro popolo ». (Fin qua benissimo: sotto

scrivo in pieno quanto scritto fino a questo punto).

« Sì, proprio così: tu devi sentirti un ambasciatore, e il tuo messaggio agli altri popoli sarà questo: io sono un marinaio d'Italia, sono serio, educato, preparato, corretto nel portamento, pulito nella persona. La mia nave è fra le più belle. . . ».

Onorevoli colleghi, mi sembra che questo non basti: l'« ambasciatore » di un Paese deve anche qualificare il Paese che rappresenta. Abbiamo dimenticato che l'Italia è repubblicana? Perchè non abbiamo il coraggio di scrivere: « Tu rappresenti l'Italia repubblicana? ». (*Commenti e rumori dal centro*). « Tu rappresenti l'Italia rinnovata » ?. (*Commenti dal centro*).

O L I V A . Ma lo sanno tutti che l'Italia è una Repubblica! Non si discute. (*Repliche dalla sinistra*).

P A L E R M O . Mi scusi, onorevole Oliva, ma da lei non mi sarei aspettato questa interruzione. (*Replica del senatore Oliva*).

P R E S I D E N T E . Questa è retorica che facciamo un po' tutti.

P A L E R M O . Signor Presidente; con tutto il rispetto che debbo a lei e all'alto seggio su cui ella siede, vorrei che ella non dicesse che la marina fa della retorica.

P R E S I D E N T E . Quando facciamo un discorso, facciamo sempre tutti un po' di retorica. Continui anche lei. (*Commenti*).

P A L E R M O . Senza retorica, nè da parte mia nè dell'Accademia navale, io penso, onorevoli colleghi, che alcune cose debbano essere dette a questi giovani che si affacciano alla vita. Essi sono di 15, 16, 17 anni ed entrano nell'Accademia, vi svolgono il loro corso, al termine del quale saranno ufficiali: ora, ricordare loro che viviamo in una Italia democratica, in un'Italia la quale è sorta dalle rovine del fascismo — piaccia o non piaccia all'onorevole Ferretti — . . .

F E R R E T T I . È un dato di fatto.

P A L E R M O . . . la quale ha cercato di risorgere dall'abisso nel quale il fascismo l'aveva fatta cadere e che si è data un'istituzione diversa da quella precedente, mi pare che non sia male. Il senatore Oliva obietta che tutti sanno che siamo in repubblica; ed allora perchè non vogliamo dirlo, perchè non dobbiamo ricordare agli allievi che sono rappresentanti dell'Italia repubblicana? Io le dirò che pur amando fortemente il mio Paese, dico sempre di rappresentare la Repubblica italiana e non mi limito a dire che rappresento l'Italia. (*Commenti*).

Detto questo, onorevoli colleghi, esaminiamo rapidamente quali dovrebbero essere i compiti dello Stato Maggiore generale. Esso, onorevole Ministro, deve addestrarsi e prepararsi ad impiegare nel modo migliore le forze che il Paese può fornire, in relazione alle direttive generali di politica estera, alle proprie possibilità e a quelle degli alleati e dell'eventuale nemico, allo sviluppo dei mezzi di guerra e della tecnica di impiego, ai piani di guerra alleati. Deve perciò disporre:

1) di un ufficio operazioni per lo studio dei piani strategici d'insieme e delle linee generali delle operazioni nei singoli scacchieri prevedibili;

2) di un ufficio ordinamento e addestramento per lo studio dei criteri ai quali informare l'ordinamento e l'addestramento delle singole Forze Armate ed insieme per l'organizzazione e la direzione delle esercitazioni;

3) di un ufficio servizi per lo studio, l'organizzazione e il funzionamento dei servizi delle forze operanti;

4) di un ufficio studi tecnici per lo studio delle proposte di nuove armi e mezzi;

5) di un ufficio cartografico;

6) di tre Ispettorati delle forze terrestri, navali ed aeree per seguire la preparazione delle singole Forze Armate, controllare l'esecuzione delle direttive, fornire elementi per le proposte e richieste del Ministero della difesa.

Infine io penso che sarebbe opportuna anche la nomina di un sottocapo di Stato Maggiore generale, il quale dovrebbe appartenere ad una Forza Armata diversa da quella del capo di Stato Maggiore generale.

Per quanto riguarda onorevoli colleghi, gli altri provvedimenti previsti dalla legge delega, siamo d'accordo circa il decentramento delle funzioni e lo snellimento delle procedure. Io non credo che per snellire le procedure, soprattutto quando esse sono annose come quelle che vigono nella nostra burocrazia e non soltanto al Ministero della difesa, occorra una legge delega.

In merito invece al riordinamento degli stabilimenti militari, è da tener presente, onorevole Ministro, che gli stabilimenti per la produzione di materiale bellico gestiti dall'Amministrazione militare sono insufficienti ad assicurare da soli il rifornimento delle nostre Forze Armate, rifornimento al quale io ritengo debba invece concorrere tutta l'organizzazione industriale della Nazione. A questo proposito, vorrei esporre un pensiero mio personale che sottopongo al suo giudizio, onorevole Ministro, e al giudizio del Senato: non sarebbe forse il caso di trasferire questi stabilimenti militari alle dipendenze del Ministero delle partecipazioni statali, in modo che il bilancio del Ministero della difesa sia più organico, più snello di quello che non è oggi, così come abbiamo avuto modo di lamentare in sede di discussione del bilancio stesso poco tempo fa, quando affermammo che si trattava di un bilancio complesso, anzi caotico, nel quale è difficile distinguere le spese effettive occorrenti per le Forze Armate?

Ritengo pertanto che sia il caso di esaminare questa possibilità, soprattutto tenendo presente, onorevoli colleghi, che la maggior parte di questi stabilimenti militari sono invecchiati ed hanno bisogno pertanto di essere ammodernati. È da tener presente altresì che una grandissima parte di mano d'opera altamente qualificata è stata licenziata per motivi di discriminazione politica. Con la dispersione di questa mano d'opera altamente qualificata io penso che si è commesso veramente un errore, anzi un crimine contro il Paese, perchè oggi noi abbiamo degli stabilimenti nei quali si fa l'impossibile per portare avanti la produzione, ma che indubbiamente risentono appunto di questa carenza prodotta dai licenziamenti che furono voluti unicamente per motivi politici, quindi in base

a discriminazione vergognosa, non consentita da nessuna legge, tanto meno dalla nostra Costituzione.

Credo comunque che forse converrebbe ridurre a pochi stabilimenti a ciclo produttivo completo per scopo di studi e di esperienze, fino alla realizzazione dei prototipi.

Per quanto riguarda gli arsenali militari marittimi, il loro ridimensionamento, onorevoli colleghi, andrebbe naturalmente commisurato non soltanto alle esigenze delle nostre Forze navali, ma anche a quelle di eventuali commesse dall'estero; ma noi non abbiamo elementi di giudizio in base ai quali esprimere un nostro preciso pensiero.

Inoltre, per la revisione della legge sul reclutamento, occorre, a mio modo di vedere, un più razionale impiego dei contingenti ed un'ulteriore affermazione — a tale proposito sono d'accordo con il collega Tolloy — dell'obbligo generale e personale, in base all'articolo 52 della Costituzione, che stabilisce appunto che il servizio militare è obbligatorio.

Ad un'ultima cosa vorrei accennare, onorevole Ministro, dopo di che concluderò il mio intervento. Intendo riferirmi ai tribunali militari.

Per quanto concerne i tribunali militari non ho nulla da obiettare, anche perchè, fin dall'epoca precedente alla Costituente, sono stato contrario alla istituzione, in tempo di pace, dei tribunali militari. Ma vorrei chiedere all'illustre relatore, senatore Jannuzzi, il quale si è preoccupato dei tribunali militari, come mai, da un uomo della sua cultura e della sua sensibilità giuridica, neanche una parola sia stata spesa per il Tribunale supremo militare.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Onorevole senatore Palermo, per quanto nel disegno di legge non se ne faccia cenno, io ho introdotto, in una parte della mia relazione, proprio l'argomento del Tribunale supremo militare; questo, ripeto, sebbene nel testo del disegno di legge non se ne faccia cenno.

P A L E R M O. Allora, senatore Jannuzzi, le chiedo scusa, evidentemente mi è sfuggito.

C O R N A G G I A M E D I C I. Guardi a pagina 10, prima colonna in alto!

J A N N U Z Z I, *relatore*. Come lei vede, senatore Palermo, anche senza l'intuito giuridico e la cultura che lei mi attribuisce, ho pensato a questo argomento.

P A L E R M O. Va bene, senatore Jannuzzi, sono lieto di trovarmi d'accordo con lei; ciò dimostra che, anche trovandosi su sponde opposte, si possono avere e sostenere le stesse idee, quando queste non nascono da preconcetti ma dal desiderio di compiere appieno il proprio dovere.

Le ricordo, onorevole Ministro della difesa, che la sesta norma transitoria della nostra Costituzione prevedeva, nientemeno, che, entro un anno dalla promulgazione della Costituzione, si provvedesse con legge al riordinamento del Tribunale supremo militare. Onorevole Ministro, si era nel 1948; in un anno si arriva al 1949! Sono state nominate Commissioni, si sono fatti moltissimi studi, ed il Tribunale militare supremo si trova ancora nelle stesse condizioni.

Onorevole Presidente, concludo il mio intervento, e chiedo scusa al Senato se mi sono fatto trasportare un po' dalla passione, passione sgorgata unicamente ed esclusivamente dalla difesa della funzione del Parlamento, (noi non intendiamo privarci delle nostre prerogative) e nello stesso tempo, dal desiderio di portare un modesto contributo al riordinamento del Ministero della difesa e dello Stato Maggiore, non soltanto in base ai ricordi, ma anche all'esperienza. Ma sia i ricordi, sia l'esperienza, sia soprattutto il prestigio del Parlamento, ripeto, ci inducono a votare contro questo disegno di legge di delega.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Cadorna. Ne ha facoltà.

C A D O R N A. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'argomento in discussione, che è di elevata importanza tecnica e politica, meriterebbe una approfondita discussione; però, data l'urgenza di approvare questo disegno di legge

di delega e dato che l'argomento è stato largamente e pregevolmente trattato nella relazione dall'onorevole senatore Jannuzzi, mi limiterò a poche osservazioni marginali.

Si tratta, qui, più che di un riordinamento del Ministero della difesa, di un ordinamento vero e proprio, poichè non si può dire che la legge del 1947 comportasse un ordinamento. Si trattò, semplicemente, di affidare ad un unico Ministro i tre Ministeri precedenti. Anche nella relazione si rileva che nei 14 anni trascorsi dall'improvvisa e troppo semplicistica decisione di riunire i tre Ministeri militari in un unico Ministero della difesa, un vero e proprio riordinamento non si è riusciti a concretarlo, nonostante l'impegno legislativo preso nel febbraio 1947. Nel 1947 ci si limitò, dunque, ad affidare i tre Ministeri ad un solo Ministro; atto certo importante, ma soltanto punto di partenza. Da allora si cominciò a studiare e a discutere sul come ordinare il Ministero della difesa. La prima Commissione fu costituita con i primi tre Ministri uscenti e con i tre Capi di Stato Maggiore in carica e seguì tutta una serie di organi collegiali, con l'unica parentesi del momento nel quale si profilava l'istituzione della C.E.D. Tanti studi e tante discussioni dimostrano l'esistenza di difficoltà obiettive, di divergenze di opinioni e di resistenze anche preconcepite, ma sono, al tempo stesso, una prova della vitalità del problema che oggi si vuole finalmente avviare a soluzione, sia pure graduale. Le difficoltà sono obiettive e si sono rivelate in tutti gli Stati che dopo l'ultima guerra hanno tentato il riordinamento: in America, in Gran Bretagna ed in Francia il Ministero della difesa si è sovrapposto ai tre Ministeri militari senza assorbirli. Soltanto nella Germania federale, che ha costruito partendo da zero, l'organizzazione amministrativa centrale è veramente unica e ridotta a quanto di più semplice si può immaginare.

Del resto, gli anni non sono passati invano, perchè, attraverso gli studi, le discussioni, i contrasti di idee, oggi il problema è visto e sentito con un certo realismo. La Commissione, del 1959 è dunque l'ultimo di una lunga serie di consessi che si sono affaticati nella ricerca di una soluzione e si può dire che

essa abbia tratto un indirizzo conclusivo dagli studi ultradecennali. È tempo, dunque, di passare alle attuazioni. Sarebbe stato indubbiamente preferibile disporre di un organico disegno di legge, ma questo sarebbe stato eccessivamente voluminoso. E, per non tardare ancora, la delega al Governo si impone ed è bene che essa contenga criteri per quanto è possibile precisi.

Il relatore constata la pletorica composizione del Ministero, ma non si può dimenticare che ancora oggi non si può parlare di un Ministero bensì di tre, con un Ministro e tre Sottosegretari, con un Capo di Stato Maggiore della difesa provvisto della sola attribuzione di coordinamento degli Stati Maggiori delle tre Forze Armate. D'altronde, il fatto che debbono restare intatti, come è detto nel disegno di legge, ruoli, contingenti e posizioni giuridiche del personale, lascia alquanto perplessi, lascia cioè presumere che le trasformazioni organiche promesse non porteranno a sensibile economia.

L'affrettata decisione del 1947 portò necessariamente alla creazione dei tre Segretari generali, non Segretariati, anche se tali poi divennero in deroga, se non in contrasto, con lo spirito della legge. Ai fini dell'unificazione può convenire di pensare ad un unico segretario generale del Ministero della difesa, ma, per non ripetere la semplicistica soluzione della non preordinata fusione dei tre Ministeri, occorre delimitarne con molta chiarezza i compiti; ed in questa delimitazione tenere bene presente la necessità di evitare che il Segretario generale possa interferire nelle insopprimibili competenze degli Stati Maggiori (e qui osservo che il Capo di Stato Maggiore della difesa deve essere il vero consulente tecnico del Ministro) e possa diventare un super direttore generale, aggravando così l'attuale esautoramento dei direttori generali, i quali sono e debbono restare i diretti responsabili dei rispettivi servizi. A tale scopo è necessario completare la formulazione espressa nell'articolo 2 del disegno di legge, specificando che il Segretario generale deve coordinare gli affari amministrativi di maggiore importanza, comuni a due o più direzioni generali od uffici centrali.

L'articolo 2, ultimo alinea, accenna agli organici dell'ufficio del Segretariato generale e del Gabinetto. La questione è più importante di quanto non sembri, perchè può essere la chiave di volta per mantenere gli organismi nell'ambito delle proprie attribuzioni. La creazione del Segretario generale unico rende ancora più evidente la necessità di ricondurre il Gabinetto del Ministro della difesa alle funzioni e alla consistenza di quelli degli altri Ministeri. Occorre decidere senza possibilità di rinvii la creazione di Direzioni generali interforze, intendendo per queste non certo la somma delle attuali direzioni generali di ciascuna Forza Armata, ma la contrazione e l'integrazione di esse in organismi uniti e funzionali.

A tale proposito, i tecnici più accreditati osservano:

1) è da escludere, nel modo più assoluto, che il progresso tecnico porti ad una fusione delle Forze Armate in un'unica forza e delle varie Armi dell'esercito in una sola: se mai, porta ad un'accentuazione delle specializzazioni e ad un aumento del loro numero, il che non esclude che si debba fare il massimo sforzo per mettere a fattore comune, cioè per fondere e collegare, gli organi amministrativi delle tre Forze Armate che hanno funzioni simili, a scopo di economia e snellezza di funzionamento;

2) il voler unificare Direzioni generali ed Ispettorati delle tre Forze Armate, partendo dagli attuali ordinamenti, non risponde a criteri logici; ognuna delle attuali Direzioni generali che si occupano di materiali svolge, in realtà, funzioni tecniche, di approvvigionamento e logistiche. La funzione di approvvigionamento è identica nelle tre Forze Armate e quindi gli organi destinati ad esercitarla possono essere unificati, non solo per materiali di sanità e commissariato, ma per ogni sorta di materiali. La funzione tecnica è identica o simile nelle tre Forze Armate: i servizi tecnici possono essere quindi in gran parte unificati. La funzione logistica per contro, rifornimenti e sgomberi, è profondamente diversa nelle tre Forze Armate, ognuna delle quali agisce in ambiente diverso: si deve quindi escludere l'unificazione degli organi destinati ad esercitarla.

Possono, inoltre, essere unificate le Direzioni generali ed organi paritetici che nelle tre Forze Armate si occupano di personale civile, lavoro e demanio, leva e chiamata. Conviene ammettere che, con gli attuali ordinamenti, con le attuali resistenze, una unificazione razionale ed efficace è impresa assai ardua.

Riordinamento degli Stati maggiori. Per il Capo di Stato Maggiore della difesa, il relatore giustamente rileva che non è prevista la funzione di comando. Non può infatti sfuggire che, nel campo tecnico-operativo, è del tutto insufficiente attribuirgli il solo coordinamento. Io mi riferisco a quanto detto poc'anzi dal senatore Palermo circa il mancato intervento della flotta aerea nei combattimenti della flotta. Questo è un esempio tipico di carenza di comando da parte del comando centrale il quale non curò di smistare, di decentrare tempestivamente le unità della flotta aerea al servizio della Marina, cosa questa derivante proprio dal fatto che, questo comando non funzionando in tempo di pace, le tre Forze Armate conservarono anche in guerra l'abitudine di agire ciascuna per conto proprio. L'intervento di un comando unificato solo all'atto del pericolo è tardivo specie dato il fulmineo, improvviso inizio dei conflitti moderni. Questi esempi ne sono una chiara prova.

Per colmare finalmente la sostanziale lacuna, basterebbe fare risultare nella legge delega la funzione di comando per quanto attiene all'impiego delle Forze Armate. Ciò costituirebbe anche un primo passo verso la costituzione dell'alto comando, di cui è cenno nella relazione Jannuzzi, e che, necessario in tempo di pace, è indispensabile in tempo di guerra, pur considerando la difficoltà di regolare i rapporti tra comandi italiani e comandi internazionali funzionanti in Italia.

Nessun dubbio sull'esigenza di attribuire al Capo di Stato Maggiore generale anche il coordinamento dei rapporti con gli organismi militari internazionali. L'aggiornamento e l'adeguamento delle attribuzioni dei Capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate, è una vecchia necessità che la legge delega non può trascurare. Io ne sono un esempio vivente, perchè lasciai il servizio nel 1947 per mancato adempimento di una legge che

chiarisse quali sono le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore. Faccio notare che la legge attuale risale al 1927.

Sembra si tema quasi di parlare esplicitamente di funzioni di comando per quanto attiene all'impiego delle rispettive Forze Armate, ma tale funzione non può essere negata e deve essere svolta dai responsabili e non, come spesso accade, da eminenze grigie.

Revisione delle leggi sul reclutamento. Di tale revisione si parla da molti anni e anche in questo campo molto si è studiato e discusso; oggi esistono più leggi da rivedere e da unificare, ed una legge unica dovrebbero suggerire i vari organi centrali del Ministero della difesa, preposti al reclutamento. Il suggerimento del relatore per gli studenti universitari non appare attuabile: o il servizio militare va compiuto tutto prima, oppure dopo gli studi. Questo è particolarmente vero per le facoltà scientifiche: non si può infatti immaginare che uno studente di Politecnico possa contemporaneamente fare il servizio militare e frequentare l'università.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Per le facoltà scientifiche si potrà fare tutto prima, per quella di giurisprudenza si potrà fare anche il servizio militare contemporaneamente.

C A D O R N A. Circa il riordinamento della circoscrizione dei Tribunali militari territoriali, concordo pienamente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I. Signor Presidente, onorevoli signori del Governo, onorevoli senatori, a pochi giorni di distanza dalla discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, il Senato della Repubblica Italiana è nuovamente chiamato ad occuparsi dei problemi militari: è venuta, forse, l'ora di parlare un poco chiaro.

Noi seguitiamo a parlare di difesa, ma difesa significa questo: mettere il Paese in condizioni di non subire la tragedia, vera-

mente drammatica, della guerra. Su queste intenzioni, su queste speranze, credo siamo tutti d'accordo. Noi vogliamo avere delle Forze Armate le quali possano garantire all'Italia e al mondo il bene inestimabile della pace.

Non sarà certo, in questo vespero romano — come mi piace dire — (che forse sarebbe stupendo contemplare fuori di qui, invece che star qui a far perdere tempo agli onorevoli colleghi) inutile ripetere che le guerre che si ipotizzano per il futuro — e Dio voglia mai abbiano a verificarsi — sarebbero qualcosa di paragonabile al fuoco vero e reale, inestinguibile, dell'inferno, mentre le antiche guerre erano riferibili a fuochi fatui.

Bisogna avere davanti agli occhi dello spirito questa realtà drammatica, che la guerra va evitata in ogni modo ed a questo indirizzare lo sforzo tecnico, lo sforzo morale, lo sforzo di addestramento. A questo è indirizzata quella profilassi che noi chiamiamo la difesa, per poter conservare il dono della pace, però è anche chiaro che sarebbe una valutazione assolutamente antistorica, una valutazione assolutamente fuori luogo, quella che ci portasse a ritenere che le Forze Armate debbano essere semplicemente considerate sotto l'aspetto profilattico; cioè, in altre parole, se la profilassi non funzionasse e la guerra, questa ipotesi drammatica, si affacciasse, allora le Forze Armate non dovrebbero funzionare.

Questo è assolutamente antistorico ed è fuori di ogni concezione. Il primo compito delle Forze Armate è assicurare la pace, il secondo, che speriamo non abbiano ad adempiere mai, è quello di poter garantire i minori danni nel caso deprecabile della guerra. Bisogna perciò guardare a questa problematica con estrema serietà.

Non si può guardare ai problemi della difesa come potremmo guardare ad un'organizzazione di tipo sportivo; la difesa è una cosa estremamente seria

F E R R E T T I. È serio anche lo sport! (*Commenti*).

C O R N A G G I A M E D I C I. Lasci andare, senatore Ferretti, lo sport non c'en-

tra; è un « fuori gioco » questo suo intervento.

Ora, noi pensiamo che questo disegno di legge, che vuole stabilire un'altra volta un rapporto fiduciario fra il Governo ed il Parlamento secondo la norma dell'articolo 76 della Costituzione, si inquadri perfettamente nelle nuove esigenze tecniche delle Forze Armate.

È vero, senatore Palermo, che lei mi ha fatto il cortese invito a dimettermi dalla Commissione della difesa, perchè ella dice che non ho la competenza necessaria, ed è chiaro che chi non sia stato Sottosegretario in un Governo reale o luogotenenziale, come lei, non può avere acquisito certi elementi tecnici, quegli elementi che noi abbiamo dovuto acquisire in guerra in una forma molto più modesta. Questo è vero, senatore Palermo, ma è anche vero che, attraverso questo rapporto fiduciario tra Parlamento e Governo, noi vogliamo finalmente arrivare a dare un'organizzazione, vorrei dire moderna ed attuale, al Ministero della difesa.

Il senatore Cadorna, il nostro amato Presidente di Commissione — che io saluto per tutto quello che egli rappresenta in questo Centenario dell'Unità nazionale, per i suoi antenati, per suo nonno, per suo padre, per sé stesso e soprattutto come comandante del Corpo dei volontari della libertà — il senatore Cadorna, dicevo, parlando poco fa, ci ha ricordato quello che avviene nel mondo. Io, che amo vedere le cose nella semplicità cui sono condizionato dalla mia mentalità e dalla mia cultura ridotte, mi permetto di rammentare soltanto una cosa: che rimane la terra, rimane il cielo, rimane il mare.

Questi tre elementi, che sono gli ambienti nei quali le Forze Armate si sviluppano e vivono, nei quali le Forze Armate debbono attrezzarsi, sono evidentemente insopprimibili. Per quanto riguarda l'aviazione, senatore Palermo, andando a velocità sempre più alte, a *mach* sempre più numerosi, uscendo dalla atmosfera come forse si uscirà per attingere altissime quote, evidentemente non sarà mai possibile pensare di addivenire alla fusione con le altre Forze Armate.

Le Forze Armate, per ragioni ambientali che sono, in certo qual senso, immodificabili,

debbono rimanere legate al loro ambiente. Qual è il problema lei me lo insegna, senatore Palermo. Il problema è di avere un addestramento specifico, di avere delle predisposizioni al combattimento specifiche, ma con una capacità di armonizzazione e di realizzazione della cooperazione per la quale certi episodi, che lei dice di aver constatato avendo rapporti con persone che erano agli Stati Maggiori o frugando negli archivi, non si abbiano più a verificare.

Quindi, resti ben fisso questo primo criterio: unico il Ministero, trine le Forze Armate.

Qual è l'*optimum*? L'*optimum* io penso sia questo, e parlo sul piano amministrativo: che si abbiano ad eliminare tutti i doppioni. Vogliamo pensare al numero enorme di Direzioni generali che dipendono da lei, onorevole Ministro? Sono delle Direzioni generali che riguardano, ad esempio, la sanità: sanità per la Marina, sanità per l'Esercito, sanità per l'Aeronautica. Ora il soggetto-uomo, in biopatologia, è sempre quello e, pur essendovi problemi tipicamente professionali anche in un'amministrazione unificata, non si vede perchè non si debba addivenire ad un'unica sanità militare, così come la facoltà di medicina è una, pur essendo gli insegnamenti specifici suddivisi nelle varie cliniche o cattedre.

Ecco perchè noi riaffermiamo l'esigenza di addivenire a questa riunificazione dei servizi, pur conservando la distinzione delle tre Forze Armate, ciò che consentirà dei risparmi sul piano delle economie statali ma anche sul piano delle economie private. Oltre tutto, un'organizzazione unitaria non umilierà, anzi esalterà le stesse ricerche, perchè consentirà di ricorrere a quel tipo di ricerca che i tedeschi chiamano di *staff*, i francesi di *équipe* e che noi italiani dovremmo chiamare di squadra, attraverso il quale si ottiene una ricerca profonda ed efficace.

Analoghi discorsi possono farsi a proposito degli approvvigionamenti. Alcuni di essi sono specifici e richiedono speciali conoscenze ai fini del futuro impiego di quanto si va elaborando negli arsenali o acquistando sul mercato internazionale o nazionale. Ma per altri approvvigionamenti tale specificazione non è richiesta: un automobile servirà nello stesso modo l'Esercito, la Marina e l'Aero-

nautica militare, e il suo approvvigionamento potrà essere assicurato con gli stessi servizi. Ciò eliminerà quelle gare « interforze » che qualche volta si lamentano. Non credo di appartenere agli ingenui per natura e per destinazione e posso anche ammettere che un Ministero talora riesca ad ottenere condizioni speciali in determinati acquisti per circostanze particolari che un altro Ministero non è in grado di riprodurre; ciò nonostante, io ritengo necessario addivenire all'unificazione come mezzo indispensabile per uno snellimento della parte amministrativa del suo Ministero, onorevole Andreotti.

Non credo di dover aggiungere altro, perchè so con quanta cura ella vorrà presiedere i lavori per l'applicazione della legge delega, secondo i suoi criteri orientativi ben precisi e nel tempo stabilito. Tutto ciò sarà fatto da lei, onorevole Ministro, coadiuvato dal suo ufficio legale, che ricordo con simpatia ed ammirazione, e dalla commissione paritetica parlamentare composta da 6 deputati e da 6 senatori. Tuttavia voglio aggiungere che non si tratta di ricorrere soltanto a metodi di riduzione, ma anche di ricorrere a metodi di trasferimento.

Quante volte abbiamo ricordato che il nostro Paese, per la sua immutabile geografia, impone dei lunghi e costosi viaggi per raggiungere la Capitale? È chiaro, quindi, che un decentramento amministrativo sarà quanto mai opportuno, se permetterà al residente a Treviso, a Padova o a Palermo, di risolvere le sue pratiche restando sul posto, senza essere obbligato a venire fino a Roma, e quindi a spendere tempo e denaro. Pertanto, accanto all'economia del denaro pubblico, una maggiore coordinazione ed il decentramento permetteranno l'economia del tempo (che è denaro) e del denaro dei privati.

Ma il problema più importante, onorevole Ministro, a parte la riorganizzazione del suo Gabinetto, è il problema degli Stati Maggiori. In Italia abbiamo — altre volte l'abbiamo detto — uno Stato Maggiore della difesa, cioè generale, ed abbiamo gli Stati Maggiori delle Forze Armate. Anche qui io debbo una parola di risposta al collega Palermo al quale ripeto che non è sopprimibile nessuna Forza Armata...

P A L E R M O . Ma io non ho detto di sopprimere le Forze Armate!

C O R N A G G I A M E D I C I . Si avviava a dirlo, poi non lo ha detto.

P A L E R M O . Ho detto soltanto che ci deve essere coordinamento tra le varie Forze Armate.

C O R N A G G I A M E D I C I . Così come non sono sopprimibili le Forze Armate, non sono sopprimibili neanche i Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate, di quali hanno il compito della preparazione e della predisposizione dei piani di difesa. È chiaro che il Capo di Stato Maggiore generale, che io desidererei avesse, in tempo di pace come in guerra, un comando effettivo, deve essere il riunificatore, l'armonizzatore delle nostre Forze Armate. Si tratta, in altre parole, di ottenere anche uno spirito nuovo, onde ciascuno avverta che ogni Forza Armata, in un certo senso, non è completamente sufficiente per compiere una funzione generale di difesa, la quale può essere realizzata soltanto dalla cooperazione tra l'Esercito, la Marina militare e l'Aeronautica militare. I Capi di Stato Maggiore provvederanno evidentemente a predisporre le singole Armi, ma con questo nuovo spirito, con questa volontà armonizzatrice, mentre la realizzazione dell'armonia e dell'armonica cooperazione dovrà essere lasciata al Capo di Stato Maggiore della difesa, il quale, ripeto, dovrà avere dei poteri effettivi e non soltanto sulla carta.

Va ancora ricordato che, nella deprecabile ipotesi della guerra, il passaggio dallo stato di pace allo stato di guerra oggi forse si realizzerebbe in un milionesimo di secondo: pertanto, tutto deve essere predisposto prima, in quanto non è possibile alcuna improvvisazione, non essendovi a disposizione il tempo necessario per creare una difesa congiunta, armonizzata e cooperante.

Mentre debbono rimanere i tre Capi di Stato Maggiore, con il coordinatore supremo che è il Capo di Stato Maggiore generale, io avevo esposto una volta una mia ipotesi, che cioè potessero sopravvivere anche i Segretari generali delle Forze Armate. Ritengo però

che ormai, se vogliamo veramente, avviarci a questa unificazione, nonostante il parere un poco discorde del Consiglio superiore delle Forze Armate, bisognerà arrivare al Segretario generale unico, onde ella, signor Ministro, avrebbe questa sua *longa manus* di ordine amministrativo ed organizzativo, ed avrebbe altresì nei tre Capì di Stato Maggiore e nel Capo di Stato Maggiore della difesa la *longa manus* di tipo strettamente operativo e militare.

Pare a me che questo modo di prospettare la struttura del Ministero della difesa sia un modo aderente alla realtà attuale ed alle esigenze delle singole Forze armate.

Starà all'abilità sua, onorevole Ministro, e dei suoi collaboratori, all'abilità del Governo, di fornirci una legge la quale veramente ci consenta di poter disporre, nel Ministero della difesa, di uno strumento il quale sia assolutamente valido per l'anno 1961 e anni futuri e che non si rifaccia, invece, a ordinamenti predisposti in epoche lontane, quando il concetto dell'unificazione, della cooperazione militare, era un concetto remoto e dimenticato.

È chiaro che il Ministero dovrà ancora provvedere per quanto concerne i nostri arsenali militari: anche questo fa parte della delega. È stato fatto molto per il personale, con quella legge comune che ha consentito qualificazioni e permanenze; bisognerà attualmente porre attenzione a tutti questi arsenali, perchè possano essere adeguati a quella tecnica sempre più dinamica, che va tenuta presente affinché essi siano veramente efficienti ed economici.

Restano ancora due argomenti; uno riguarda la leva ed il reclutamento.

Nei giorni scorsi, la *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ha pubblicato una legge a favore delle famiglie numerose. Proprio da me, che non ho alcun titolo personale per farlo — e pertanto il mio elogio è un elogio disinteressato e, vorrei dire, distaccato, da un punto di vista personale — vada stasera a queste famiglie che rappresentano il fulcro della Repubblica italiana, un elogio affettuoso, che non deve essere, però, soltanto un elogio verbale, ma deve tradursi in provvedimenti concreti! Tenga presente, perciò,

onorevole Ministro, queste nostre benemerite famiglie numerose, le quali sono al servizio della Patria italiana, e che tali sono per quel senso divino della vita che in esse vi è, avendo i loro capi accettato gli insegnamenti del Cristianesimo che fonda sulla famiglia le sue speranze per il domani vicino e per il domani lontano!

Bisognerà poi provvedere, onorevole Ministro, anche per gli studenti universitari; e qui mi consenta, onorevole relatore Jannuzzi, di esprimere un parere un poco difforme dal suo. Io penso, dato che alcuni corsi universitari durano sei anni, come quello di medicina, e cinque anni, come quello di ingegneria, che sarà opportuno si provveda affinché non vengano interrotte l'attività accademica e l'attività universitaria.

È cosa nota, soprattutto a coloro che hanno avuto, come me, la ventura di cominciare a portare le stellette a 17 anni, quale dramma rappresenti l'interruzione del *curriculum* universitario! Pertanto, approvo in pieno questo suo desiderio, nell'interesse della tecnica e della scienza nazionale, nell'interesse, ancora, del buon nome delle nostre università.

L'onorevole senatore Jannuzzi — che io saluto come un caro ed ottimo collega di difesa avanti i Tribunali militari — ha voluto parlare di questi Tribunali; ed io colgo, nel quarantesimo anno del mio patrocinio davanti ai Tribunali militari, l'occasione per rendere a quei giudici militari, giudici della giustizia militare, cancellieri e funzionari una attestazione di apprezzamento. Onorevole Bovetti, lei ricorda i processi a Torino (il Senato mi consenta questa breve divagazione) e ricorda con quanta attenzione, eravamo, anche da giovanetti, ascoltati! Questo è proprio un modo ortodosso di rendere giustizia, dal punto di vista giuridico: c'è una penetrazione profonda nel fatto, ma c'è, soprattutto, una conoscenza meravigliosa del soggetto ipotetico attivo del reato, onde ne scaturiscono delle decisioni veramente ed eccezionalmente apprezzabili.

Questo le dico, onorevole Ministro, dei Tribunali militari in genere ed in particolare del Tribunale supremo militare, che pure dovremo riordinare. Io voglio, dopo avere reso questo omaggio, esprimere una speranza, ono-

revole Ministro, che, anche per il fatto che, proprio per una legge di cui fui relatore, mi fu dato affidamento che a Milano ci sarebbe stata la sede legale della prima regione aerea, proprio per il fatto che a Milano vi è questa grande unità aerea insieme ad altre grandi unità, alla mia città venga conservato il suo Tribunale militare. Questo non lo dico perchè il Senato e la sua tribuna debbano diventare luogo e occasione per esprimere degli interessi particolari, ma perchè voglio ricordare che la città delle cinque giornate è la città che nella resistenza ha detto quello che ha detto; ed ella, senatore Cadorna, lo sa quando vi è entrato vittorioso. Possa dunque Milano continuare ad avere con le Forze Armate, con la giustizia delle Forze Armate, dei rapporti che sono tradizionali, cordiali e, vorrei dire, di ordine storico.

Nell'affermare, onorevole Ministro, che darò con coscienza e con entusiasmo il mio voto favorevole a questa legge delega, io voglio un'altra volta esprimere la speranza che, così ordinato il suo Ministero al centro e perifericamente nelle Direzioni generali e nel Segretariato generale, negli Stati Maggiori delle Forze Armate e nello Stato Maggiore della difesa, potrà sempre più e sempre meglio adempiere a quella difesa, a quella funzione per la quale al popolo italiano possa essere concesso di vivere in armonia con gli altri popoli nella pienezza e nella dolcezza della pace, pur sapendo che davanti ad una deprecabile ipotesi le Forze Armate sarebbero invalicabile e sicuro scudo del Paese. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fino al 1947 i Ministeri militari erano tre: Guerra, Marina e Aeronautica. Nel 1947 fu creato su di essi un tetto unico che si chiamò Ministero della difesa. L'unificazione, difatti, avvenne al vertice e solo al vertice con la creazione di un unico Ministro della difesa, naturalmente, di un unico Gabinetto, e di un unico uf-

ficio legislativo. Più tardi fu creato un unico Capo di Stato Maggiore generale. Appare, in verità, allora un po' in antitesi a questa unificazione la creazione, nello stesso momento, di tre Segretariati generali. Il concetto della unificazione fu invece coerentemente applicato per i Sottosegretariati: invece da quell'epoca non ci fu più un Sottosegretario all'Esercito, un Sottosegretario alla Marina e un Sottosegretario all'Aeronautica, ma ci furono Sottosegretari con deleghe riflettenti materie dei tre Dicasteri. In verità, quando arrivai come sottosegretario al Ministero della difesa nel 1951 un po' me ne meravigliai, ma trovai poi logico il criterio: se tre Sottosegretari fossero stati conservati secondo la suddivisione dei tre antichi Ministeri, in sostanza questi avrebbero continuato a rivivere. Fu quello, dunque, un elemento di fusione.

Però, fatto l'unico Ministro, fuse le funzioni dei tre Sottosegretari, creati tre Segretari generali, le tre amministrazioni continuarono da allora a vivere come fossero tre Ministeri distinti e separati. Da allora si impose l'esigenza di un riordinamento di carattere generale ispirato ad una necessità non solo logica, ma tecnica, rispondente cioè agli sviluppi della scienza tecnica militare moderna che va decisamente verso la unificazione delle Forze Armate come arma e come impiego.

Dalla tendenza alla unificazione delle Forze Armate in senso tecnico sorge l'esigenza di unificare prima gli organi amministrativi della Difesa che sono gli strumenti dai quali le armi hanno vita.

Si dice che questo disegno di legge arrivi in ritardo. Nella relazione ho dato qualche spiegazione su questo punto. Nel 1952 ci fu il tentativo della C.E.D. (Comunità europea di difesa) che superava il problema dell'unificazione delle Forze Armate dei singoli Paesi perchè unificava in un unico organismo militare internazionale tutte le Forze Armate dei sei Paesi aderenti alla Comunità. Successivamente il problema non ha cessato mai di essere in Italia oggetto di esame da parte degli organi responsabili. Commissioni apposite lo hanno continuamente e approfonditamente studiato. Si tratta ora di trarne i risul-

tati. Comunque, il ritardo mi pare non abbia nociuto perché gli sviluppi della scienza militare, che si sono frattanto verificati, danno la possibilità di far tesoro oggi di elementi non posseduti nel passato e che consentono un più elevato grado di aggiornamento della matema.

Ciò posto, il primo quesito cui devo rispondere (mi riferisco agli onorevoli colleghi intervenuti nella discussione) è se per questa materia sia ammissibile od opportuna una legge delega.

Al quesito si potrebbe rispondere con un argomento del senatore Palermo al quale poco fa ha detto che molta parte della materia di questo disegno di legge potrebbe essere oggetto anche di provvedimenti di carattere amministrativo. Ora, se questo è vero, è vero anche che sarebbe da considerarsi come un atto di correttezza da parte del Governo aver chiesto al Parlamento una legge delega in un campo in cui avrebbe potuto procedere anche con decreti ministeriali. Ma quando voi ascolterete l'esposizione che vado a farvi di tutte le materie di cui questo disegno di legge si occupa, vi convincerete che, pur restando sul terreno prettamente legislativo, se il Parlamento volesse fare una legge che regolamentasse tutte le dette complesse materie dovrebbe diffondersi in una serie di leggi e di articoli il cui numero e il cui carattere strettamente tecnico importerebbero un onere considerevole, tale da distoglierlo da altro lavoro. Non senza ragione questa legge delega prevede non una sola ma anche più leggi delegate, prevede cioè la possibilità di disciplinare le materie in più leggi, sviluppando ciascuna con l'ampiezza che ciascuna branca comporta, senza le limitazioni e le difficoltà che potrebbero essere date dalla ristrettezza dei lavori parlamentari.

Il vengo all'esame del disegno di legge, che si divide in quattro parti: riordinamento del Ministero della difesa; riordinamento dello Stato Maggiore; revisione delle leggi sul reclutamento; riordinamento delle circoscrizioni dei Tribunali militari. (Quest'ultimo punto è stato introdotto dalla Commissione).

Primo: riordinamento del Ministero della difesa. Oggetto fondamentale della riorganizzazione del Ministero della difesa è l'abo-

lizione dei tre Segretariati generali e la costituzione del Segretariato generale unico per la difesa. Ho già accennato che quando si crearono i tre Segretariati generali (e chi ha esperienza, come noi, del Ministero della difesa, lo ha visto) in sostanza si mantenne divisa l'amministrazione dei tre Dicasteri. Era naturale, difatti, che ciascun Segretario generale tenesse a mantenere autonoma la propria funzione di regolatore e coordinatore dell'Amministrazione di quella Forza Armata che di essa era oggetto e che si perpetuassero così le antiche ripartizioni.

Debbo dire però che questo non suona affatto menomazione dell'opera dei tre Segretariati generali, dell'opera dei loro ottimi capi e di quanti in questi anni hanno magnificamente collaborato alla loro vita. Questa opera è stata preziosa e completa, anche se per sua natura non creava le premesse per la unificazione auspicata.

Il Consiglio superiore delle Forze Armate ha ora proposto che non alla istituzione di un unico Segretariato generale si proceda ma di un Comitato dei tre Segretari generali. Io credo che il Parlamento possa facilmente osservare che questa fusione non risolve il problema perché, a parte che l'esistenza stessa di un Segretario generale per ciascuna Forza Armata, anche se non come organo a se stante, ma come parte di un organo collegiale, manterrebbe in vita quella divisione che si vuol superare, è la creazione di un Segretariato come organo collegiale che non si può accettare.

È bene, onorevole Ministro — l'ho detto nella relazione, credo vada ripetuto ora perché resti agli atti del Senato — essere molto chiari su questo punto: il Segretario generale deve essere l'esecutore pronto e l'interprete fedele della volontà del Ministro. Non è né un vice-ministro e tanto meno un super-ministro.

Ora, per questa funzione esecutiva mal si adatta un organo collegiale, perché l'organo collegiale non siede in permanenza, perché l'organo collegiale non può agire che a seguito di riunioni e di discussioni che sono naturali quando si tratti di esprimere una volontà propria, ma che non sono concepibili o, comunque, possono costituire un pericoloso

antralcio quando si tratti di dare integrale, rapida e, qualche volta, immediata attuazione ad una deliberazione superiore. Il Parlamento per questi motivi non può essere dell'avviso del Consiglio superiore delle Forze Armate e deve essere favorevole ad un organo unico e non collegiale.

Dicevo anche nella mia relazione che nelle disposizioni relative alla istituzione del Segretariato generale unico non va ravvisata una vera e propria legge-delega perchè quando in essa si dice che: «Le norme delegate dovranno prevedere la nomina di un segretario generale del Ministero della difesa in luogo dei segretari generali .. per l'attuazione degli indirizzi generali segnati dal Ministro nel campo tecnico ed amministrativo e di coordinamento degli affari di maggiore importanza delle direzioni generali e degli altri uffici centrali»; e quando si aggiunge che: «Il Segretario generale disporrà di un ufficio il cui organico non potrà superare quello previsto per il Gabinetto del Ministro per la difesa... L'organico del predetto Gabinetto sarà riportato alla consistenza di quello degli altri Ministeri», mi pare che la legge delegata sia già fatta.

Non vedo che cosa si possa dire di più in sede legislativa. Il resto potrà essere oggetto di provvedimenti di attuazione d'indole amministrativa.

E veniamo ora all'organizzazione generale del Ministero. Dice il disegno di legge: «conseguire un più organico assetto delle direzioni generali in base all'omogeneità delle funzioni». Non ho voluto riportare nella relazione, perchè mi è sembrato di appesantirla, uno schema della composizione attuale delle tre branche del Ministero della difesa, Esercito, Marina, Aeronautica. Debbo dirvi però che l'Esercito ha 9 tra Direzioni generali e ispettorati, la Marina ne ha 10, l'Aeronautica ne ha 11, oltre la Direzione generale dell'aviazione civile e del traffico aereo che passa a un commissariato autonomo. Dunque, 30 Direzioni generali e ispettorati nelle tre diverse branche.

Esaminiamo specificatamente Direzione generale di sanità militare per l'esercito; Direzione generale di sanità militare per la marina; Ispettorato generale di sanità per

l'aeronautica. Non vi sembra che l'oggetto di questi tre organi distinti sia identico o, quanto meno, legato da naturale omogeneità? Non vi sembra che quella omogeneità di funzioni cui accenna il disegno di legge delega debba proprio cominciare ad individuarsi in questa materia? Altri organi facilmente unificabili sono quelli in materia di pensioni: esistono una Direzione generale delle pensioni per l'esercito, una per la marina, mentre per l'aeronautica vi sono degli uffici della Direzione degli affari generali. Ora, vi pare che ci sia differenza di materia tra le pensioni che conseguono i militari dello esercito, della marina e dell'aeronautica? Ma andiamo avanti. Direzione generale del personale civile, Direzione generale degli affari generali; sono tutte materie che il legislatore delegato può prendere in esame ai fini di stabilire fino a che punto l'unificazione sia possibile sotto l'aspetto della omogeneità della materia.

Per quanto riguarda i servizi tecnici la questione è di carattere tecnico, ed io non mi attento ad entrare in così delicata materia. Il legislatore delegato, assistito dalla Commissione parlamentare, stabilirà se e fino a che punto unificazioni di uffici siano possibili o se e fino a che punto una delle branche del Ministero della difesa può delegare all'altra determinate funzioni.

Vi è poi tutta la complessa materia dei commissariati e dell'amministrazione. L'esigenza di una uniformità generale di criteri (in fatto di forniture e di gestioni amministrative, la necessità di evitare che in un settore del Ministero, il che avviene, si paghi tre quel che in un altro si paga due o viceversa, per difetto di unicità di indirizzo, potrà consigliare una revisione della strutturazione o una unificazione degli organi ora esistenti.

Io non devo chiedere al Parlamento che dia indirizzi di carattere troppo specifico. Ho voluto fare degli esempi per dire che, quando l'articolo 2 stabilisce che le norme della legge delegata debbano conseguire un più organico assetto delle Direzioni generali, in base alla omogeneità delle funzioni, i casi da regolare sono tanti e perciò l'oggetto della

legge delega deve essere considerato con criteri di ampiezza.

Si chiede pure il decentramento agli uffici periferici delle attribuzioni spettanti secondo le leggi attuali agli organi centrali, lo ammodernamento dei servizi, il riordinamento e l'ammodernamento degli stabilimenti e degli arsenali militari.

Decentrare gli uffici della Difesa e portare in essi criteri più moderni, onorevole Ministro, è una esigenza generalmente sentita. Qui i problemi sono di due specie: innanzitutto problema di spesa. Non si può ammodernare, perfezionare, potenziare gli organi periferici senza avere a disposizione dei mezzi. E a questo deve provvedere il Parlamento. Ma vi è anche un problema di mentalità.

Lo svecchiamento e il decentramento implicano spirito innovativo e scevro di gelosie centraliste. Decentrare una funzione deve voler dire conferire maggior fiducia agli organi periferici, non defraudare dei suoi poteri gli organi centrali. Se il decentramento deve essere un criterio da seguirsi in tutti i rami della Pubblica Amministrazione, a maggior ragione deve essere adottato nelle Amministrazioni militari, che in tanto maggiormente rispondono agli scopi, in quanto possiedono agilità di strutture e di movimenti adeguata a quella che le Forze Armate devono naturalmente possedere.

L'azione delle Forze Armate non deve valutarsi tanto in ordine alla loro funzione in tempo di pace quanto e principalmente alla loro funzione in tempo di guerra. A tal fine le Forze Armate debbono essere addestrate e preparate all'agilità dei movimenti e alla prontezza delle reazioni in ogni evenienza. Gli stati di guerra oggi si iniziano senza preavviso, senza le formali dichiarazioni di un tempo. Guai se le Forze Armate non avessero dietro di sé organi del Ministero della difesa che rispondano in ogni momento con la stessa agilità e con la stessa prontezza.

Per quanto riguarda gli organi del Ministero della difesa, mi pare che non si debba dire altro, dal momento che le norme contenute nella legge-delega e le direttive di carattere generale date nella discussione in Commissione, nella relazione scritta e in questo ampio dibattito mi pare forniscano sufficienti indirizzi al legislatore delegato.

E parliamo del riordinamento degli Stati Maggiori. La prima norma riguarda le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore della difesa. Il senatore Cadorna ha giustamente osservato che non si tratta soltanto di attribuire al Capo di Stato Maggiore generale funzioni che oggi già egli non esercita di fatto, come quella del coordinamento con gli organi internazionali, ma si tratta di attribuirgli formalmente e legislativamente la rappresentanza unitaria delle nostre Forze Armate di fronte agli enti di difesa stranieri e agli organi internazionali, sia di carattere militare sia di carattere politico.

È necessario che le nostre Forze Armate abbiano questa rappresentanza unitaria ed è indispensabile regolare legislativamente la materia perchè il nostro rappresentante abbia, per così dire, le credenziali a posto, anche per ragioni di prestigio.

Al Capo di Stato Maggiore della difesa spettano funzioni di coordinamento di carattere tecnico rispetto alle tre Forze Armate.

In verità, su questo punto è opportuna una precisazione. Parlando della istituzione di un segretario generale unico, ho omesso di riferire che il disegno di legge attribuisce a lui funzioni di coordinamento di carattere « tecnico » e amministrativo. A me pare che il coordinamento tecnico debba essere unicamente riservato al Capo di Stato Maggiore della difesa, e che, comunque, debbano essere evitate confusioni o interferenze di attribuzioni. Il vertice del Ministero della difesa, deve, a mio parere, infatti essere organizzato in questo modo: il Ministro è il regolatore supremo di tutta la vita del Ministero, tecnica e amministrativa; i suoi maggiori e più diretti esecutori sono il Capo di Stato Maggiore generale in materia tecnica e il Segretario generale in materia amministrativa. Perciò, dire che il Segretario generale ha poteri « di carattere tecnico », significa introdurre confusione di poteri che può dar luogo a conflitti pericolosi nella pratica attuazione della legge.

Per quanto riguarda il Capo di Stato Maggiore generale, come ben dice la legge delega, bisogna dargli il potere di rappresentanza unitaria di fronte agli organi esteri e internazionali. Ma sarebbe opportuno che la materia fosse più approfonditamente di-

scipienata anche relativamente alle funzioni ordinarie del Capo di Stato Maggiore della difesa. Egli non può essere circoscritto alla limitata funzione di coordinatore dei tre Stati Maggiori particolari. Deve avere su di essi funzioni vere e proprie di comando. Sia nel campo della preparazione come in quello delle operazioni, in tempo di pace e in tempo di guerra, la unitarietà del comando, con la tattica e con la strategia moderna, è necessaria. Contradittorio sarebbe tendere alla unificazione delle forze e non cominciare da quella del comando. La materia dovrà essere, perciò, in seguito approfondita.

Per quanto si riferisce invece ai singoli Stati Maggiori, qui non si tratta che di un aggiornamento di vecchie leggi. Le leggi sugli Stati Maggiori risalgono ad epoca remota; al 1942 risale l'ordinamento dell'alto Comando dell'Aeronautica, al 1927 le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al 1935 le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore della Marina. Un aggiornamento di questa materia mi pare più che necessario con l'oggetto specificamente previsto nel disegno di legge e che non mi pare abbia bisogno di illustrazione.

Terzo punto del disegno di legge è quello della revisione delle leggi sul reclutamento. A tale riguardo nella relazione ho espresso un concetto che sottopongo al Senato.

Le leggi sul reclutamento sono al punto di incontro tra l'ordinamento militare e l'ordinamento sociale della Nazione, perchè si tratta di vedere fino a che punto la necessità e l'obbligo dell'addestramento militare debbono sacrificare interessi di carattere economico e sociale, specialmente nelle classi meno abbienti, interessi che sono altrettanto importanti per la vita della Nazione quanto lo sono le esigenze della sua difesa militare. È una materia, questa, perciò, che bisogna trattare con mano delicata.

Le tre direttive che il disegno di legge dà mi sembrano conformi ai principi di socialità più diffusi e più accettabili: doversi cioè tener conto delle famiglie bisognose, delle famiglie numerose, delle esigenze della cultura. Esigenze economico-sociali e culturali, dunque.

Per quanto riguarda le esigenze di carattere economico-sociale, mi pare non ci sia bisogno di dire nulla: bisogna adottare criteri che vadano incontro con larga comprensione sociale e con bene inteso interesse economico alle necessità delle famiglie più bisognose e più numerose. Numerose e bisognose assieme, perchè ci sono famiglie numerose ed abbienti la cui condizione non desta preoccupazioni.

Per quanto riguarda invece la norma relativa agli studenti universitari, ho espresso qualche perplessità. Il disegno di legge prevede un maggiore differimento del servizio militare oltre il ventiseiesimo anno di età quando i corsi universitari siano superiori ai cinque anni. La norma appare logica se posta in relazione alla durata dei corsi di alcune facoltà, ma in sede di applicazione pratica protrarre il servizio di leva oltre il ventiseiesimo anno può dar luogo a situazioni difficili. Man mano che si va avanti negli anni, infatti, si rendono sempre più difficoltosi sia la prestazione del servizio militare di leva fatto per giovanetti di età inferiore, sia l'inserimento nella vita degli impieghi e delle professioni. Il giovane laureato, sia figlio di famiglia sia già padre di famiglia, ha bisogno molte volte di cominciare a guadagnare presto, può trovarsi di fronte a scadenze di limiti di età per i concorsi o ad occasioni di lavoro che possono non ripresentarsi e che è costretto a perdere. Ora, queste situazioni tanto più si verificano quanto maggiore è l'età del soggetto.

Il servizio militare che s'interpone tra il conseguimento della laurea e l'inserimento del giovane nella vita lavorativa determina già una frattura che può divenire pericolosa perchè molte volte finisce con lo sviare i giovani dai loro programmi di lavoro. Diciotto mesi sono molti e, qualche volta, i giovani, ritornati dal servizio militare, non riprendono o trovano più gravi difficoltà a riprendere la strada che il titolo di studio immediatamente utilizzato avrebbe loro aperta. Questo pericolo cresce, come si è detto, con l'età.

Nella relazione scritta ho avanzato l'idea di un sistema che consenta ai giovani di adempiere agli obblighi di leva anteriormen-

te all'inizio o durante il decorso degli studi universitari.

Riportavo in questa idea i dati della mia esperienza personale. Difatti, io ho fatto il servizio militare in questo modo: frequentai la scuola allievi ufficiali, che durava sei mesi, mentre ero al secondo anno di università; l'anno successivo feci tre mesi di sergente allievo ufficiale, nel periodo estivo, mentre ero al terzo anno di università; l'anno successivo ancora feci il servizio di prima nomina come sottotenente di complemento per due mesi egualmente estivi, avendo nel luglio precedente già conseguita la laurea in giurisprudenza e (debbo dirlo per dimostrare come nessun nocumento ebbi agli studi dalla prestazione del servizio militare) anche col massimo dei voti.

Non ho mai capito, onorevole Ministro, perchè le disposizioni vigenti in quell'epoca non siano state mai più riprodotte o non si sia mai esaminato qualche cosa di analogo.

Si dice che non sarebbe possibile realizzare sistemi come quello indicato quando si tratti di facoltà come la medicina, l'ingegneria, la chimica che richiedono frequenza assidua alle lezioni e specialmente alle applicazioni pratiche. Ma, a parte che, senza con ciò sminuirne il valore, quando si tratta di giurisprudenza, di scienze politiche, economiche, commerciali, queste difficoltà sono certamente minori, può esaminarsi per ciascuna facoltà un sistema che consenta di risolvere il problema senza danno o col minor danno per il servizio militare, per gli studi e per l'impiego o la professione futura del giovane. È questione di buona volontà.

Certo, è grave anche interrompere gli studi prima dell'inizio dell'università, per adempiere al servizio militare, ma tenendo presente quanto sia più grave interdarsi dopo la laurea l'inizio immediato di un'attività di lavoro, bisogna concludere che il problema è serio e va meditato e, nella maniera migliore, risolto.

Altra disposizione della legge delega è quella che prevede l'abolizione dell'istituto della idoneità limitata e l'introduzione dello istituto della idoneità fisico-professionale. La innovazione è quanto mai logica.

Chi ha attitudini ridotte al servizio militare in genere, può bene avere attitudini pie-

ne all'espletamento di alcuni compiti particolari. Ed allora, più che riguardare il soggetto sotto l'aspetto di quel che non può fare, occorre vederlo, sotto l'aspetto della idoneità fisico-professionale, in rapporto a quel che può fare. Alla non idoneità a determinati compiti e a determinate funzioni può corrispondere, difatti, l'idoneità fisico-professionale ad altri compiti e ad altre funzioni?

Il disegno di legge prevede, infine, che sia ridisciplinata la materia della selezione atitudinale e che siano abolite le Commissioni mobili di leva. Quest'ultima è un'innovazione che, a prima vista, lascia perplessi, perchè le Commissioni mobili di leva presentavano per gli interessati il grande vantaggio di evitare i necessari spostamenti. Ma giustamente è stato osservato che, tenuto conto della sempre crescente facilità dei mezzi di comunicazione e di trasporto, le Commissioni mobili rappresentano un peso eccessivo per lo Stato ed anche per i Comuni. È questo uno degli altri oneri che bisogna togliere dalle spalle delle sempre poco floride finanze dei Comuni.

Nei suoi aspetti particolari, la legge delega come proposta dal Governo finisce qui. Della parte relativa ai tribunali militari parlerò quando si discuterà l'emendamento proposto dalla Commissione.

Ho il dovere, però, di aggiungere che il disegno di legge contiene anche tre norme di carattere generale. Prima: il legislatore delegato non deve toccare gli organici del personale. Questa difatti è una legge che riguarda la struttura degli uffici, non è una legge di organici. Non perchè, una volta riordinati gli uffici, non potrà essere necessario anche un riesame della posizione del personale, ma perchè questa materia non forma oggetto della delega data al Governo. Il Parlamento deve riservarsi di esaminare il problema quando il riordinamento degli organici sarà stato attuato con la legge delega.

Seconda: il Governo ha un anno per emanare la legge o le leggi delegate. Io credo che un anno di tempo sia sufficiente, ma credo pure che debbano lavorare parallelamente distinti organi per ciascuna delle materie contemplate dal disegno di legge.

Terza: è prevista la nomina di una Commissione parlamentare di 6 senatori e 6 de-

putati che operi a fianco del Governo sulla formazione delle leggi delegate. A chi teme che le deleghe siano un mezzo perchè sfugga all'attenzione del Parlamento una determinata materia, si risponde che questa forma, che ormai si va sempre più diffondendo e che dà utili risultati, della creazione di Commissioni parlamentari che operino con gli organi esecutivi nella formazione delle leggi delegate è da approvare, e per due motivi (onorevoli colleghi, vi prego di seguirmi su questo punto): innanzitutto perchè il Parlamento dia un apporto di collaborazione concreta al Potere esecutivo nel momento in cui, per sua delega, legifera; poi — non si dispiaccia l'onorevole Ministro — per controllare se il Potere esecutivo formi la legge delegata nei limiti della legge delega. E poichè la legge delega, come tutte le leggi, è revocabile, qualora la Commissione eventualmente constati che, in estrema ipotesi, il Potere esecutivo non attui nei giusti limiti tale legge, può prendere anche in esame la possibilità di proporre al Parlamento la modifica o la revoca della legge delega.

Dico tutto questo per tranquillizzare il Senato che la delega che si va a concedere non menoma le possibilità di intervento del Parlamento. Essa non viene chiesta per sottrarre poteri al Parlamento, ma unicamente perchè, come dal corso di questa mia ampia esposizione deve essere apparso chiaro, le materie delegate investono problemi così numerosi, così particolari e così tecnici che miglior consiglio è indubbiamente quello che, con le garanzie innanzi accennate, si lasci al Potere esecutivo la potestà di legiferare.

Vi chiedo perciò, onorevoli senatori, a nome della Commissione, che vogliate approvare questo disegno di legge. Il Ministro della difesa, per come opera e ha operato, con i suoi collaboratori, merita la nostra fiducia, non dico fiducia cieca, perchè la fiducia non deve mai essere cieca, ma consapevole e aperta.

Esprimo la convinzione che, nei limiti dell'oggetto stabilito dal disegno di legge, nel tempo assegnatogli e secondo i criteri e le direttive prefissigli, il Governo assolverà interamente al mandato che il Parlamento gli affida. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Presidente della Commissione, senatore Cadorna, il senatore Cornaggia Medici, e diffusamente ora il senatore Jannuzzi in aggiunta alla sua relazione scritta, hanno illustrato così ampiamente lo spirito ed il contenuto di questa proposta di legge governativa, che io potrò limitarmi a pochissime osservazioni.

Che l'opposizione veda politicamente con diffidenza e con ostilità lo strumento di una legge delega, può essere comprensibile. Che però si debba definire l'adozione di questo strumento come un provvedimento che spoglia il Parlamento delle sue funzioni, questo non mi pare giusto, proprio perchè si offende un istituto che è previsto dalla nostra Costituzione. Il quesito è se in questa materia sia necessario agire per le vie della legge delegata, o se sia conveniente agire per le vie della legiferazione ordinaria.

Io mi riallaccio a quello che ha detto ora il senatore Jannuzzi: è una materia complessa, in cui non esistono delle verità e nella quale tutto è opinabile, tanto è vero che se noi esaminiamo gli ordinamenti dei vari Paesi, vediamo che essi sono estremamente differenti gli uni dagli altri e, considerando quanto è accaduto in un decennio, possiamo constatare che molte misure adottate in alcuni Paesi sono state poi modificate o revocate totalmente e critiche che erano state affacciate sono poi divenute invece le fondamenta di misure nuove, dimostrateci, al collaudo dell'esperienza, come utili ed opportune.

Anche ai vertici la questione dell'esistenza di un coordinatore militare supremo, al di sopra dei capi di Forze Armate singole (o l'esistenza di un Comitato dei Capi di Stato Maggiore), è discussione di carattere tecnico, in cui si può avere l'una o l'altra opinione, perchè noi abbiamo esempi favorevoli in un senso o nell'altro.

Di che cosa noi, però, in una materia così complessa, dobbiamo tener conto? Dobbiamo anzitutto fare una considerazione: quando, con una decisione che io credo politicamente

opportuna, fu creato il Ministero unico della difesa (non per ridurre il numero dei Ministri; anzi questo è sempre un problema che, quando si compone un Governo, rende difficile l'operazione a chiunque sia chiamato a compiti del genere, tanto è vero che il numero dei Ministri, da allora ad oggi, non è certamente diminuito, ma via via è aumentato e non credo si possa mai considerare scritta la parola fine a questa dilatabilità del numero dei Ministeri) quando fu creato il Ministero unico, dicevo, si volle veramente affermare il concetto della necessità di rivedere lo strumento amministrativo e lo strumento tecnico delle Forze Armate per adeguarlo ad una realtà differente, ad un progresso che crea continuamente delle esigenze nuove, ad una disponibilità di fondi non certo illimitati, che quindi obbliga a delle scelte di destinazione che debbono portare a coprire tutte le spese necessarie ed a cancellare tutte quelle spese, che sono forse anche utili, ma meno indispensabili.

Ora, il fatto che dal 1947 ad oggi, nonostante alcuni provvedimenti amministrativi, sia rimasta più o meno lettera morta la dizione di quel testo legislativo che sosteneva che « con successivi provvedimenti si sarebbe stabilito » (meravigliosa formula quando non si può o non si vuole stabilire quello che si vuol fare) il fatto — dicevo — che tutto questo sia rimasto lettera morta, e non solo per alcune ragioni di carattere storico, o cronostoriche ben illustrate dal senatore Jannuzzi, come la possibilità della creazione di un esercito unificato, rende necessaria l'adozione di questi provvedimenti. La Comunità europea di difesa, che io considero sia stato un gravissimo errore il non aver portato avanti, probabilmente avrebbe consentito di vedere in modo molto più sereno per tutti anche l'impostazione del problema della ripresa della Germania; ma non voglio qui seguire il senatore Palermo negli inviti ad alcune considerazioni che esulano dal disegno di legge e sulle quali, del resto, ci siamo intrattenuti poche settimane fa. Infatti, dopo la nostra discussione l'unico fatto che meriterebbe (ma lo faremo in altra occasione) di essere commentato, è stata la decisione della Russia, resa ufficiale, di riprendere il cam-

mino di un forte potenziamento delle proprie Forze Armate, cosicchè quella che è l'eventuale critica che l'opposizione fa a noi, di non credere sufficientemente alla pace, eventualmente noi potremmo dividerla con dei Paesi che non la pensano come noi. Tutto questo, rimanendo al disegno di legge, conferma ancora la necessità di questa delega.

Voglio fare un esempio, tra quelli cui poco anzi si è riferito il senatore Jannuzzi. Quando egli ha letto i nomi di alcune Direzioni generali, tutti ci siamo un po' meravigliati che esistano, per esempio, due Direzioni generali per le pensioni.

Onorevoli senatori, queste Direzioni generali delle pensioni non esistevano nel 1947, ma sono state create dopo, e sono state create con provvedimenti di legge d'iniziativa parlamentare, che hanno trovato una larga eco perchè forse si vedeva allora lo sviluppo più angusto della carriera di questi funzionari comparativamente a quella di altri settori. Proprio questo ci dimostra che legiferare « a pezzi » in questo campo impedisce una visione che guardi responsabilmente, in un quadro unico e bilanciato, questo problema, che naturalmente io non credo che possa restare senza alcuna soluzione.

Sui provvedimenti previsti dalla legge delega ci saranno senza dubbio delle pressioni. Perchè noi abbiamo voluto sganciare tutto il settore dei ruoli e delle retribuzioni? Proprio perchè, forse da un punto di vista di stretta logica, mi è parso di sentire critiche anche nelle parole del senatore Cadorna o almeno una constatazione della manchevolezza di un settore. Però bisogna essere realisti. Se noi avessimo chiesto una delega per poter anche rimaneggiare i ruoli o rivedere le retribuzioni, questo avrebbe creato un allarme nel personale, un allarme umano comprensibile, che molto probabilmente avrebbe reso a noi impossibile proprio d'agire in ordine agli scopi che invece possono essere raggiunti senza urtare degli interessi; interessi dei quali io non mi scandalizzo affatto, perchè quando parliamo di Pubblica Amministrazione non possiamo mai dimenticare il fattore uomo, con tutti i suoi problemi, e certamente non possiamo parlare come se

parlassimo soltanto di un ordinamento di macchine o di una sistemazione di carte.

Quindi, l'idea della legge delega mi è parsa, da un punto di vista procedurale di metodo, come l'unica che consentisse di andare avanti rispetto all'impostazione politica del 1947. Questa legiferazione, con i criteri che il Governo ha esposto e la maggioranza della Commissione ha condiviso ed integrato, si svolgerà con la partecipazione del Consiglio superiore delle Forze Armate, perchè è chiaro che non si vuole legiferare senza tener conto di quei pareri tecnici che possono essere dati nella sede più qualificata del Consiglio superiore. Tuttavia questi pareri possono essere corretti politicamente. Chi ha letto la relazione ministeriale al disegno di legge, ha potuto vedere che noi, in alcuni punti, abbiamo proceduto in difformità dal Consiglio superiore delle Forze Armate. C'è un senso, vorrei dire, di conservazione, che ha tutti i suoi lati positivi, in ciò che attiene alla tradizione ed allo spirito, ma che qualche volta si porta dietro anche lati non necessariamente catalogabili come positivi. È compito proprio dell'elemento politico correggere questa che è un'impostazione di carattere tecnico. Quando si tratta di stabilire se un obice sia migliore di un altro, certamente male farebbe il politico a pervenire ad una decisione; ma se si tratta di stabilire se una struttura sia più efficace di un'altra, io credo che indubbiamente l'elemento politico, sentiti i tecnici, abbia una sua parola da dire: l'elemento politico che è il Governo, coadiuvato dalla Commissione parlamentare.

Certamente la Commissione parlamentare non ha una funzione di spolverino. Anzi, io mi permetto sommessamente di pregare il Presidente del Senato, e lo farò anche col Presidente della Camera dei deputati, di voler designare dei senatori che abbiano il tempo e la volontà di lavorare in modo sodo, lungo e continuativo, perchè indubbiamente, se noi vogliamo fare un lavoro serio, dobbiamo tener conto anche di quelle ripercussioni che, attraverso l'opinione dei parlamentari, possono scontarsi preventivamente, di quelle esperienze, di quei consigli, di quei suggerimenti che, attraverso i parlamentari stessi,

possono essere dati in una materia così importante e così delicata.

Qual è l'insieme delle critiche che sono state mosse?

C'è una prima critica che riguarda l'enunciazione, all'articolo 3, dei compiti del Capo di Stato Maggiore della difesa. Non si tratta di innovare nel campo degli impegni che ha l'Italia; questo è un vecchio ritornello che si ripete. Io ho già detto l'altra volta che non esistono impegni che il Parlamento non conosca, ed ho annunciato anche che dal prossimo anno faremo, a somiglianza di quanto avviene alla Camera dei Comuni, un « Libro bianco » della Difesa, ogni anno, da consegnarsi in Parlamento prima della discussione dei bilanci, presentando la consistenza dello stato delle Forze Armate e tracciando un insieme di linee di politica militare, se così può dirsi, che possano poi consentire di fare una discussione sul bilancio che non sia una discussione nella quale, oltre tutto, il Governo, parlando soltanto per ultimo, raramente può offrire le basi di una critica o di un'approvazione fondata su solidi argomenti.

F E R R E T T I . Scusi, onorevole Ministro, ma questo non può essere pericoloso per il segreto militare, che altri Stati invece mantengono? (*Interruzione del senatore Palermo*). Non lo sto domandando a lei, senatore Palermo, ma al Ministro responsabile. So già che a lei non importa niente di questo. (*Replia del senatore Palermo*).

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Non è un argomento a cui non si sia pensato; e quando ho detto che faremo quello che da decenni avviene dinanzi alla Camera dei Comuni, sapevo perfettamente che la Camera dei Comuni, col suo « Libro bianco » annuale, non toglie nulla al lavoro professionale degli appartenenti ai sindacati dello spionaggio, i quali hanno di che lavorare regolarmente secondo le loro vie tradizionali. (*Ilarità*). Si tratta di dare informazioni...

T O L L O Y . Sia chiaro che il peggior uso di queste notizie sarà fatto certamente dai fascisti, come sempre, per incapacità mentale. (*Commenti*).

F E R R E T T I . Parla uno che ha fatto il mestiere del militare e che è un Capo di Stato Maggiore « trombato ». Per questo il senatore Tolloy ha tanta acidità. (*Richiami del Presidente*).

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. In materia di segreto militare indubbiamente esistono delle idee non sempre fondate. Nella recente discussione sul bilancio della Difesa ho sentito qualificare come segreto militare le notizie relative alla consistenza della nostra flotta: ora, non solo basta leggere il Bollettino relativo, ma qualunque visitatore della mostra « Italia 61 », a Torino vede esposto chiaramente il numero delle nostre unità ed il loro tonnellaggio. Ciò non rappresenta affatto un segreto militare.

In realtà nessuno pensa di pubblicare nel « Libro bianco » i veri segreti militari, mentre quella pubblicazione rappresenterà realmente un passo avanti. Ora, dicevo, non esistendo accordi che il Parlamento non conosca, ed essendo le nostre relazioni internazionali basate su precise convenzioni, è chiaro che un lavoro di coordinamento in sede internazionale esiste, e che questo deve essere attribuito a determinati organi tecnico-militari. Di fatto, questo compito è svolto, dal dopoguerra, dal Capo di Stato Maggiore della difesa; ci è sembrato però quanto mai necessario, nel momento in cui si andavano a stabilire strutture e funzioni del Ministero e degli Stati Maggiori, che anche questo compito venisse attribuito con legge.

Per quanto riguarda gli accordi di comune difesa, è chiaro che nè con questa legge di delega, nè tanto meno con le leggi delegate si cambierà qualche cosa in materia di accordi di comune difesa: si tratta soltanto di riconoscere e di rendere giuridicamente preciso uno dei compiti del Capo di Stato Maggiore della difesa.

Per quanto riguarda la questione del comando supremo, non vi si è accennato volutamente, giacchè, a norma di Costituzione, il comando delle Forze Armate spetta al Presidente della Repubblica, che lo esercita per mezzo del Ministro della difesa, responsabile dinanzi al Parlamento. Naturalmente, tutte le funzioni tecniche del comando, in-

tese in senso militare, spettano agli organi di Stato Maggiore. Ora, a noi sembra che in questa materia nulla debba innovarsi rispetto alle norme che regolano le attività degli Stati Maggiori, per non creare delle confusioni e anche perchè pensiamo che modifiche non debbano essere introdotte.

Chiarimenti sono stati chiesti sulla questione degli specialisti, sulla quale si è già discusso in sede di bilancio. Si tratta certamente di problema di quantità e non di qualità: si teme infatti che, portando ad un numero troppo elevato il contingente degli specialisti, venga a cambiarsi la struttura del nostro Esercito, che è di leva. Ora, nessuno pensa a modificare questa struttura e a creare un numero talmente alto di specialisti, che oltre tutto sarebbe impossibile da un punto di vista di bilancio. Si tratta di riconoscere la necessità, comune a tutti gli eserciti e premessa indispensabile per l'eventuale riduzione del periodo di leva, della introduzione di un numero leggermente superiore e tecnicamente sufficiente sia di specialisti professionali veri e propri, sia di persone a ferma più lunga, (la quale può essere anche di tre o di sei anni), alle quali, oltre tutto, si dà il vantaggio di acquisire una specializzazione entro le Forze Armate, senza con ciò creare una nuova base che non sia quella di leva.

Comunque, siccome si tratta di una questione che tocca organici e retribuzioni, tale materia non farà parte delle leggi delegate. Sarà presentato, quindi, un disegno di legge per la regolamentazione degli specialisti nello Esercito.

Aggiungo, onorevoli senatori, pochissime altre considerazioni. Una riguarda la questione degli studenti. Noi, nella nostra dizione, abbiamo usato la formula dei corsi che durino più di cinque anni, perchè ci sembra che i corsi che durano quattro anni possano consentire a tutti di arrivare al compimento degli studi universitari prima del ventiseiesimo anno di età. Infatti, poichè si entra all'Università a diciotto anni, durando il corso universitario quattro anni, noi daremmo altri 4 anni di tempo a coloro che eventualmente fossero fuori corso; senza dire poi, che la chiamata alle armi può non verificarsi.

si al compimento esatto del ventiseiesimo anno di età: poichè, infatti, avviene per quadrimestri successivi, si può usufruire talvolta anche di un altro anno, e più, di tempo.

Se però il Senato desidera, a questo riguardo, usare una dizione più elastica, si potrebbe modificare l'attuale formulazione là dove dice «...i corsi di laurea la cui durata è di almeno cinque anni di studi», con l'altra «...gli studenti per i quali si riconosca utile ed opportuno». Infatti, io vorrei fare in modo che su questo punto si pronunciasse il Consiglio superiore della Pubblica istruzione, in quanto mi pare che, trattandosi di un argomento così collegato agli ordinamenti scolastici, sia opportuno richiedere un parere qualificato. Comunque, se il Senato non gradisce la prima formula del Governo, che è quella dei cinque anni e sulla quale noi in linea principale insistiamo, e se vuole lasciare che questa materia possa essere regolata in sede di legge delegata senza il limite dei cinque anni, noi, al riguardo, non abbiamo obiezioni da fare, pur essendo del parere, ripeto, che a 26 anni di età chi frequenta un corso universitario di quattro anni debba aver terminato gli studi e che se non ha terminato non merita, salvo le solite eccezioni che possono esserci, una considerazione legislativa di carattere particolare.

La penultima osservazione riguarda gli stabilimenti militari. Alcune delle cose che abbiamo previsto — lo ha detto bene il relatore — si possono fare anche senza una norma legislativa; però abbiamo voluto introdurre la norma legislativa, la quale sanziona due principi: si riconosce che questi stabilimenti hanno una loro validità e un loro diritto all'esistenza non soltanto per la salvaguardia delle posizioni giuridiche oggi tutelate dallo stato giuridico degli operai, ma anche per la loro funzione tecnica, economica e produttiva in seno alle Forze Armate; si riconosce, altresì, la necessità di un ammodernamento, ciò che segna un indirizzo che indubbiamente ha un aspetto legislativo e un aspetto più vasto di carattere amministrativo che potrà essere valutato.

Ultima osservazione riguarda i Segretari generali. Indubbiamente la funzione del Segretario generale nella storia dell'Amministrazione italiana è varia.

Vi è il Segretario generale degli Esteri, che ha la funzione di continuità, di conservazione dei segreti, di una linea di tradizione; il Segretario generale, nella nostra Amministrazione, deve avere un compito di coordinamento molto snello.

Le osservazioni che sono state mosse sono esattissime: noi abbiamo una serie di duplicazioni o triplicazioni di funzioni. Ora, lo schema tradizionale dell'Amministrazione, che fa perno sulle Direzioni generali, è uno schema che resta valido nel nostro Ministero; la Direzione generale non può essere assolutamente svuotata, — anche perchè le responsabilità amministrative, positive, sono del Direttore generale — non deve essere svuotata, ripeto, dal Segretario generale. E noi crediamo che, riducendo da tre ad uno i Segretari generali, si affermi proprio questo principio del coordinamento, che attualmente si è spostato nel Gabinetto del Ministero della difesa, che ha, infatti, una struttura molto differente da quella degli altri Gabinetti, e dimensioni molto più ampie. Noi, con questo, intendiamo non criticare il passato — ogni cosa può avere la sua validità — ma intendiamo fare opera profonda di snellimento, perchè quando vediamo che l'esercito di campagna ha i suoi organici scoperti e vediamo, invece, che gli uffici hanno una certa sovrabbondanza di personale e delle duplicazioni non necessarie, veramente crediamo che sia indispensabile coprire gli organici dell'esercito di campagna e togliere quello che non è indispensabile nella struttura amministrativa centrale, decentrando, quindi — come è stato giustamente detto — quello che può essere decentrato.

Abbiamo fatto, giorni or sono, l'esempio delle servitù militari, dove il decentramento degli uffici può consentire un alleggerimento notevolissimo di una situazione oggettiva e psicologica. Ora, questo è il significato amministrativo del disegno di legge che noi preghiamo il Senato di voler approvare.

Ci saranno, naturalmente, delle obiezioni e ci sono state delle obiezioni quando si è detto che alcuni eserciti hanno ricominciato da capo e sono molto più snelli. Verissimo! Indubbiamente, così come è organizzato, lo esercito della Repubblica federale tedesca è un modello di snellezza ed anche un modello

di contemperamento tra civili e militari, con una posizione notevole riservata ai civili. Ma noi ci siamo trovati con una situazione storica differente, noi abbiamo avuto una continuità ed ora dobbiamo assumerne il lato pesante perchè si arrivi a prenderne il lato buono; abbiamo avuto una continuità assoluta e relativa nel momento in cui si è ricominciato. Oggi si tratta di andare avanti con l'esperienza di questi anni, sia pure gradualmente, ma con la volontà politica molto ferma di ottemperare alle facoltà legislative che vengono delegate, con il desiderio di stare a sentire tutti, ma poi di agire secondo le nostre convinzioni e di agire secondo i binari che sono stati qui fissati, nel testo della legge di delega.

Onorevoli senatori, quest'anno — ed è bellissimo, pieno di poesia e di storia! — celebriamo il centenario dell'unità d'Italia, con molte manifestazioni; è un anno molto importante! Se però, il prossimo anno, silenziosamente, senza alcuna di quelle esteriorità che il centenario comporta, noi riusciremo a dare alle nostre Forze Armate una struttura amministrativa migliore, celebrando, dopo l'anno centenario, l'anno dell'unificazione, io credo che avremo reso un servizio enorme al nostro Paese, all'efficienza delle Forze Armate, alla serietà della nostra Amministrazione, a quel senso di nuovo al quale noi spessissimo ci appelliamo, ma di fronte al quale, quando poi ci troviamo, altrettanto spessissimo battiamo il passo. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura del titolo del disegno di legge e dell'articolo 1.

C A R E L L I, *Segretario*:

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali

Art. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vi-

gore della presente legge, norme aventi valore di legge per la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e degli stabilimenti e arsenali militari, per il riordinamento degli Stati Maggiori in tempo di pace e per la revisione delle leggi sul reclutamento, nonché della circoscrizione dei tribunali militari territoriali.

T O L L O Y. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T O L L O Y. Onorevoli colleghi, l'articolo primo è, a mio modo di vedere, già decisivo per l'intero disegno di legge, perchè esso dice: « Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare... norme aventi valore di legge per la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici... », mentre gli altri articoli dettano semplicemente i criteri. È quindi difficile, per me e per il mio Gruppo, esprimere un voto sull'articolo primo quando ancora non si sono discussi i successivi articoli e relativi emendamenti. Pertanto, la mia proposta è che la votazione sull'articolo 1, per questa sua specifica caratteristica, venga posposta alla fine, poichè — ripeto — il voto su questo articolo è decisivo per tutto il provvedimento.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sulla proposta del senatore Tolloy.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Chiedo che la proposta del senatore Tolloy sia respinta per la ragione inversa a quella da lui enunciata. È evidente che non si possono votare i criteri e i principi direttivi di una legge delega senza definire prima l'oggetto della delega.

P R E S I D E N T E. Invito l'onorevole Ministro della difesa ad esprimere l'avviso del Governo.

A N D R E O T T I, *Ministro della difesa*. A me pare che l'esigenza del senatore Tolloy sia salvaguardata dal voto finale sul disegno di legge, perchè esso consente di dare la propria approvazione, o meno. Una certa logica, però, impone di stabilire quale

sia l'ambito e quali siano i criteri, se veramente si vogliono dare al Governo questi poteri; altrimenti tutto questo non avrebbe un significato metodologico. Ripeto, vi è sempre la riserva del voto finale, sul quale penso potrebbe ripiegare il senatore Tolloy.

P R E S I D E N T E . Senatore Tolloy, insiste nella sua proposta dopo le spiegazioni della Commissione e dell'onorevole Ministro della difesa?

T O L L O Y . Queste spiegazioni non mi hanno convinto; dopo di che, mi rimetto alla sua decisione, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

Art. 2.

La riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e degli stabilimenti e arsenali militari, fermi restando i ruoli, i contingenti e le posizioni giuridiche del personale civile e militare, sarà effettuata secondo i seguenti criteri:

conseguire un più organico assetto delle direzioni generali in base alla omogeneità delle funzioni;

decentrare agli uffici periferici attribuzioni spettanti secondo le leggi vigenti agli organi centrali;

ammodernare i servizi e gli uffici, snellire e accelerare le procedure, semplificando la struttura burocratica, anche al fine di lasciare gli ufficiali e i sottufficiali ai servizi di comando, di reparto e di istruzione, salve le indispensabili temporanee destinazioni agli uffici;

riordinare e ammodernare gli stabilimenti e arsenali militari, coordinandone i

programmi di lavoro al fine di utilizzare nel modo più razionale le maestranze e la potenzialità degli impianti.

Le norme delegate, dovranno prevedere la nomina di un Segretario generale del Ministero della difesa, in luogo dei Segretari generali di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 maggio 1947, n. 306, con il compito di dare concrete direttive per l'attuazione degli indirizzi generali segnati dal Ministro nel campo tecnico-amministrativo e di coordinare gli affari di maggiore importanza delle direzioni generali e degli altri uffici centrali.

Il Segretario generale disporrà di un ufficio il cui organico non potrà superare quello previsto per il Gabinetto del Ministro per la difesa dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 maggio 1947, n. 306. L'organico del predetto Gabinetto sarà riportato alla consistenza di quello degli altri Ministeri.

(È approvato).

Art. 3.

Il riordinamento dello Stato Maggiore della Difesa sarà effettuato secondo il criterio di attribuire, in tempo di pace, al Capo di Stato Maggiore della Difesa, in aggiunta ai compiti previsti dal decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 955, il coordinamento dei rapporti con gli organismi militari internazionali nel quadro degli accordi di comune difesa.

Il riordinamento degli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica sarà effettuato secondo il criterio della competenza in tempo di pace dei tre Capi di Stato Maggiore per la pianificazione e la programmazione tecnica e le altre predisposizioni relative all'impiego di ciascuna Forza Armata, con particolare riguardo alle questioni concernenti le scuole, gli organici dei reparti e delle forze navali, l'addestramento, i programmi degli armamenti e apprestamenti difensivi e delle costruzioni navali e aeronautiche, le dotazioni di materiali, armi e mezzi e le scorte.

P R E S I D E N T E . I senatori Tolloy, Sansone, Bardellini, Barbareschi, Parri ed altri hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere il primo comma. Il senatore Tolloy ha facoltà di svolgerlo.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, adesso si chiariranno meglio i motivi della mia proposta, non accettata precedentemente. L'articolo 1, che il Senato ha voluto approvare, dice: « Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, norme aventi valore di legge per la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e degli stabilimenti e arsenali militari, per il riordinamento degli Stati Maggiori in tempo di pace e per la revisione delle leggi sul reclutamento. . . ».

Nel mio intervento (e ciò dimostra che le diffidenze e l'ostilità che l'opposizione ha nei riguardi di qualsiasi proposta di legge governativa erano state costruttivamente superate) avevo fatto presente come il Gruppo socialista fosse invece, in presenza di questo disegno di legge, ben disposto nel suo complesso, riconoscendone aspetti tecnici positivi ed altri fatti ugualmente positivi, come quello della costituzione della Commissione parlamentare e riconoscendo anche, confermando ciò che ha detto testè l'onorevole Ministro, che vi è stato perfino uno sforzo legislativo che poteva non essere fatto dal Ministero.

Però, quando siamo al primo comma dello articolo 3, prego tutti i colleghi e l'onorevole Ministro di spiegarmi come rientri nella riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del Ministero della difesa e nel riordinamento degli Stati Maggiori in tempo di pace questa questione, e cioè che in tempo di pace al Capo di Stato Maggiore della difesa sarà affidato il coordinamento dei rapporti con gli organismi militari internazionali nel quadro degli accordi di comune difesa.

L'onorevole Andreotti, nella sua replica, — mi consenta di rilevarlo — su questo punto è stato disinvolto ma reticente. Ha detto che è un problema che noi solleviamo ogni volta e ha detto anche che questa è la prassi che già esiste. Facile sarebbe a me dire che

se la prassi già esiste, senza che esistesse un provvedimento, che oggi si sente il bisogno di presentare, ciò vuol dire che il Governo era in gran difetto. È facile a me dire anche che io non contesto il vostro diritto a presentare un disegno di legge del genere, non contesto il vostro diritto a farlo approvare dal Parlamento, se ci riuscite, ma che non potete tuttavia presentarlo al Senato sotto forma di un disegno di legge che prevede « una delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati Maggiori e per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei Tribunali militari territoriali » e miente affatto questioni relative ad alleanze militari. Insomma, dovete fare un disegno di legge a parte, in cui sia detto chiaramente che si intende trasformare in legge dello Stato, il dispositivo dell'organizzazione atlantica relativo ai rapporti con cura del Capo di Stato Maggiore della difesa. Non vedo assolutamente come questa norma possa trovar posto nella legge delega.

Ecco perchè l'emendamento soppressivo che io illustro adesso, contemporaneamente mi dà occasione anche di dichiarare che, qualora esso sia accolto, il Gruppo socialista voterà a favore del disegno di legge delega mentre, qualora esso non fosse accolto, il Gruppo socialista voterà contro il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il proprio avviso sullo emendamento in esame.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Nell'ampia discussione orale si è già detto delle ragioni per cui è necessario dare disciplina legislativa a uno stato di fatto già esistente

Delle osservazioni fatte dal senatore Tolloy ne ho compresa una sola, e cioè che si è presentato questo emendamento perchè una sua eventuale reiezione possa giustificare il voto contrario del Gruppo socialista al disegno di legge.

T O L L O Y . Questa è una insinuazione gratuita, la realtà è che voi non volete alcuna opposizione.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Non comprendo come il senatore Tolloy si preoccupi di concedere al Governo una delega in questa materia. La disposizione è già completa in se stessa e nessun margine, in verità, viene lasciato al legislatore delegato per attuare una sua volontà. (*Interruzione del senatore Tolloy*). Si potrebbe anche dire che su questo punto non occorra nemmeno la legge delegata perchè la legge delega esaurisce in se stessa tutta la volontà legislativa.

F E N O A L T E A . Perchè l'avete introdotta?

J A N N U Z Z I , *relatore*. E perchè questa domanda la fa un giurista come lei, senatore Fenoaltea?

Ella sa benissimo che in una legge può essere contenuta una delega senza perciò escludere che la stessa legge contenga disposizioni che non sono di delega. Se vi sono, difatti, disposizioni che integrano tutti gli estremi della legge diretta, queste disposizioni saranno valide, salvo ad altre disposizioni della stessa legge il carattere di norme deleganti.

Per questi motivi e per le ragioni che ho svolto nella discussione orale, la Commissione si oppone all'emendamento Tolloy.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della difesa ad esprimere l'avviso del Governo.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, ho già detto prima che con questo comma nulla si innova in materia di accordi di carattere militare. Fino a questo momento, con la prassi che ha ricordato il senatore Tolloy, è stato sempre ugualmente il Capo di Stato Maggiore della difesa a partecipare, ad esempio, al Comitato militare di coordinamento che esiste per gli accordi Nato, che è un patto pubblico e non è certamente un patto riservato.

Perchè specificiamo ciò nel disegno di legge? Perchè, nel momento in cui si dimensionano le funzioni degli Stati Maggiori, è necessario determinare con precisione anche questo, oltre tutto per evitare che sorgano

conflitti non all'esterno, ma proprio all'interno degli Stati Maggiori, che si possono considerare (proprio perchè in una legge di regolazione di competenze non se ne è parlato) spogliati di una loro competenza, se non viene fissato ora per legge quello che finora è avvenuto in forza della prassi.

Vi sono molti di questi settori e lo vedremo insieme alla Commissione, ad esempio per quanto riguarda il reclutamento. Vedremo che in certi settori la prassi ha dovuto addirittura innovare, cosa che da un punto di vista di validità giuridica non so quanto sia esatto. Faccio un esempio: la legge sugli esonerati non contempla gli individui sposati, ma successivamente vi è la prassi che è andata formandosi circa le persone coniugate, di disagiate condizioni economiche e con prole, una prassi che nessuno ha certo contestato.

E tutto un campo, questo, venuto fuori come una fioritura ai margini della legge. Noi abbiamo mille di questi campi in cui oggi occorre, proprio perchè vogliamo dare vita ad un provvedimento che sia davvero completo, precisare, per un'esigenza di chiarezza per tutti, dal sommo vertice degli Stati Maggiori ai cittadini nei loro rapporti con le Forze Armate.

Ed allora, pregando il Senato di approvare questo comma, debbo dire che sono soddisfatto del fatto che il senatore Tolloy abbia detto che, se non vi fosse stato questo comma, il suo Gruppo avrebbe votato a favore del disegno di legge, perchè questo sta a dimostrare che il disegno di legge è considerato in se stesso buono; così come mi fa piacere anche, in un certo senso, e nonostante il voto contrario, quello che ha detto il senatore Palermo, il quale ha illustrato una specie di programma di politica militare, che debbo augurarmi non possa mai mettere in atto. Debbo però dire che, tecnicamente, molte delle cose che ha detto sono cose sagge, nell'ordinamento e nella struttura; tali osservazioni quando si faranno le leggi delegate, certamente saranno tenute presenti. Infatti, fatte salve le premesse politiche, esistono poi delle opinioni di ordine tecnico che certamente non possono essere considerate diverse, se non vogliamo essere non dei legislatori ma dei faziosi!

In questo spirito, prego il Senato di approvare il primo comma dell'articolo 3.

T O L L O Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O L L O Y . Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo insistere. Come lo onorevole Ministro e l'Assemblea sanno, non è mia abitudine confondere i temi di politica estera con quelli della difesa, quindi il mio intervento non si avvanterà di nessun argomento attinente alla politica estera.

Il mio intervento, relativo al mantenimento dell'emendamento soppressivo, si riferisce invece ad un atto, a mio avviso, evidentemente compiuto senza la necessaria riflessione da parte di chi ha predisposto il disegno di legge: mi scusino l'onorevole Ministro e il senatore Jannuzzi. Lei stesso, onorevole Ministro e lei senatore Jannuzzi, avete detto: stiamo preparando un corpo di legge che contenga tutta l'organizzazione delle nostre Forze Armate, tutti i servizi, l'ordinamento, eccetera; e poi viene inserita, nel quadro di un corpo di legge a valore permanente, una questione che attiene ad un patto di alleanza politica che può durare (ripeto che non voglio fare delle polemiche e delle questioni di politica estera) cento anni o due anni! Per questo solo fatto è dimostrato che è erroneo inserire... (*Interruzione del senatore Tartufoli*). Mi lasci parlare, senatore Tartufoli, sto dicendo una cosa seria...

T A R T U F O L I . Perché, lei crede che noi siamo dei buffoni? Lei è serio, con quello che ha fatto in Russia? (*Rumori e commenti da tutti i settori*).

T O L L O Y . Come dicevo, è un errore dal punto di vista formale ed anche sostanziale. Basta vedere questo, e qui rispondo al senatore Jannuzzi quando dice che il disegno di legge è di per se stesso perfetto così com'è perché il Senato non è preparato, dal momento che qui non c'è nessuno di noi che, trovandosi a discutere una legge delega, sia in grado di dire se questa parte rientra o no nelle leggi votate dal Parlamento; occorre esa-

minare gli atti relativi al Patto Atlantico, eccetera, per vedere se questa è una cosa legittima. (*Interruzione del senatore Tartufoli. Commenti*). Ma non c'è più diritto di parola per l'opposizione?

Quindi, io mi permetto di confermare l'emendamento soppressivo presentato dalla mia parte, in base all'argomentazione che ho svolto e che mi sembrava necessario portare davanti alla Presidenza del Senato, al Ministro e all'intera Assemblea.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo del primo comma dell'articolo 3 presentato dai senatori Tolloy ed altri, emendamento non accettato né dalla Commissione né dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti il primo comma dell'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il secondo comma dell'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti l'articolo 3 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli successivi.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo 4.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 4.

La revisione delle leggi sul reclutamento sarà effettuata secondo i seguenti criteri:

riordinare i titoli per l'ammissione alla dispensa dal compimento della ferma di leva, per tutelare le famiglie che, con la chiamata alle armi del loro unico sostegno, verrebbero a trovarsi in stato di disagio morale ed economico e per concedere facilitazioni agli appartenenti a famiglie numerose;

elevare, nei confronti degli studenti universitari iscritti a corsi di laurea la cui durata è di almeno 5 anni di studi, il limite di età fino al quale è consentito di ritardare il compimento della ferma di leva per ragioni di studio;

abolire l'istituto della idoneità limitata ed introdurre il concetto dell'idoneità fisico-professionale alle diverse specializzazioni militari;

disciplinare la selezione attitudinale e concentrare il servizio della leva, mediante la soppressione delle commissioni mobili e il riordinamento del numero e delle sedi dei consigli e degli uffici di leva.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dai senatori Jannuzzi ed altri, un emendamento tendente a sostituire il terzo comma dell'articolo con il seguente: « Rivedere, eventualmente elevandolo, nei confronti degli studenti universitari, il limite di età fino al quale è consentito di ritardare il compimento della ferma di leva per ragioni di studio ».

JANNUZZI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, relatore. Questo emendamento è chiaramente giustificato da quanto è stato detto durante la discussione sia dall'onorevole Ministro che da me, e non mi sembra che abbia bisogno di illustrazione.

PRESIDENTE. Il Governo accetta l'emendamento?

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Sono favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento dei senatori Jannuzzi ed altri accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto quindi ai voti l'articolo 4 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4-bis. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

Art. 4-bis.

La revisione della circoscrizione dei tribunali militari territoriali potrà consistere nell'aumento o nella diminuzione del territorio compreso nella circoscrizione degli uffici giudiziari esistenti, nella soppressione o nello spostamento di sede di uffici già esistenti e sarà effettuata secondo i seguenti criteri:

stabilire in otto il numero dei tribunali militari territoriali, oltre ad una sezione di tribunale per il territorio della Sardegna;

fissare le circoscrizioni in relazione alla dislocazione dei grandi Comandi territoriali e al numero dei militari alle armi nel territorio, tenuto conto della facilità delle comunicazioni.

JANNUZZI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, relatore. Nel corso della discussione ho detto che avrei accennato ora alla materia dei Tribunali militari. Non mi sono perciò soffermato sulle norme dell'articolo 4-bis, il cui contenuto mi pare debba essere pacificamente accolto.

Sento però il dovere di aggiungere qualche cosa in ordine al Tribunale supremo militare di cui non si fa cenno nel disegno di legge.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Ministro della difesa. Se non ricordo male, la disposizione tran-

sitoria; che prevedeva il riordinamento del Tribunale supremo militare entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione, ebbe un seguito parlamentare per almeno due volte, essendo stati presentati dal Governo, in due successive legislature, due disegni di legge sulla materia.

P A L E R M O . Io ho sempre protestato...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Questo è un suo compito di istituto, (*Ilarità. (Proteste del senatore Palermo)*, cui oggi ha fatto fronte addirittura con una sorta di richiamo alla tradizione della Marina borbonica che non aveva molta attinenza con la discussione. (*Interruzione del senatore Palermo*). Comunque, fu presentato un disegno di legge ma incontrò delle difficoltà; successivamente fu allora istituita una commissione di studio. Si ebbe un dibattito piuttosto ampio anche in un Congresso internazionale, del quale il senatore Jannuzzi è stato parte notevole.

Ora io prendo senz'altro impegno di far ripresentare un testo di riordinamento del Tribunale supremo militare.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 4-bis. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 5.

Le norme delegate saranno emanate con uno o più decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro del tesoro, previo parere del Consiglio superiore delle Forze Armate e di una commissione parlamentare, composta di sei senatori e sei deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Camere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso sul testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge costituzionale: « Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione " Molise " » (8), d'iniziativa dei senatori Magliano ed altri.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale di iniziativa dei senatori Magliano, Angelilli, Angelini Nicola, Barbare-schi, Battaglia, Bellisario, Berlingeri, Bonadies, Caroli, Cerabona, Cerulli Irelli, Chiola, Cianca, Criscuoli, Dardamelli, De Luca Angelo, Franzini, Gerini, Gramagna, Granzotto Basso, Jorio, Jodice, Leone, Lussu, Mammut-cari, Menghi, Militerni, Molè, Ottolenghi, Palermo, Restagno, Roda, Sansone, Spezzano, Tibaldi, Terracini, Tirabassi, Valenzi, Zan-nini: « Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione " Molise " ».

È iscritto a parlare il senatore Magliano. Ne ha facoltà.

M A G L I A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda e l'ampia relazione dell'insigne collega senatore Picardi mi esonerano dall'illustrare ampiamente le ragioni che giustificano il disegno di legge che io ho presentato fin dal 1958 e al quale ho avuto l'onore di poter aggiungere la firma e l'adesione dei più autorevoli colleghi di tutti i Gruppi parlamentari del Senato, del che io particolarmente li ringrazio poichè hanno dato prova non solo della loro coerenza politica, ma anche di larga comprensione per quella che è la più viva aspirazione del Molise.

Il disegno di legge è molto semplice ma ha un'importanza fondamentale per questa Regione che, sebbene piccola, rappresenta una

entità economica, storica, politica, etnografica ed anche linguistica completamente diversa e diversa da quella dell'Abruzzo a cui è stata unita soltanto nel 1861, allorchè fu compiuta l'Unità d'Italia.

Il Molise è stato sempre una Regione, una provincia a sè stante, fin dai primissimi tempi dell'antichità ed anche quando dopo la rivoluzione partenopea andò al potere il governo napoleonico questo, con un decreto del re Gioacchino Murat, riconobbe il carattere unitario e particolarmente isolato del Molise. Senonchè nel 1861 il Molise fu unito all'Abruzzo formando una Regione puramente geografica, non amministrativa e neppure politica, tanto che nella legge era detto che il Molise era unito all'Abruzzo soltanto ai fini statistici e geografici.

Successivamente che cosa è avvenuto? Che con lo sviluppo delle attività nazionali, del progresso, dei nuovi uffici, delle nuove possibilità di vita, il Molise è stato unito ora all'una ora all'altra Regione, di guisa che ci troviamo oggi nella situazione veramente unica e paradossale di essere dipendenti da ben otto capoluoghi. E neppure i fini statistici furono raggiunti perchè il Molise ora lo troviamo nell'Italia Centrale ed ora in quella Meridionale! (*Commenti*).

Come il relatore ha rilevato nella sua relazione, la provincia del Molise oggi, dal punto di vista amministrativo, non ha alcuna unità, neppure regionale, perchè di fatto non siamo mai stati uniti all'Abruzzo, il quale ha parecchi uffici regionali, ma siamo stati uniti ora alla Campania, ora alla Puglia, ora alle Marche, perfino ad Ancona che dista da Campobasso, capoluogo del Molise, ben 327 chilometri! (*vivi commenti*).

Oggi, ad esempio, onorevoli colleghi, tanto per dare un'idea della situazione, per un semplice decreto del Consorzio di bonifica, il quale deve provvedere ad alcuni lavori, bisogna andare a Pescara per l'Ispettorato agrario, a Napoli per il Provveditorato alle opere pubbliche, a Campobasso per le questioni civili, a Foggia per altri impegni di carattere amministrativo e così via, il che significa perdere mesi e mesi di tempo, con grandissimo dispendio ed enorme disagio.

Ma questa, vorrei dire, è una considerazione di carattere funzionale e marginale, che da sola giustifica le richieste del Molise, le quali, però, hanno un fondamento non solo storico, ma sociale e politico; sono le richieste di una Regione che — e purtroppo è un doloroso primato che devo ricordare al Senato — in base all'indagine svolta dalla Commissione di inchiesta sulla disoccupazione e la miseria, è risultata la più povera e depressa di tutta l'Italia. Si tratta di una Regione che non ha alcuna possibilità di sviluppo economico e che non può essere oggetto di attenzione da parte del Governo e degli organi amministrativi, proprio perchè non ha una fisionomia propria e quindi è considerata come un'appendice spesso incomoda.

Ad esempio, il Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, che deve provvedere, alla Campania, alle provincie di Salerno, Benevento, Napoli, Avellino, Caserta e Campobasso, per quanto concerne le assegnazioni del Ministero dei lavori pubblici, può riservare alla provincia di Campobasso soltanto gli avanzi e poche somme; e se non avessimo avuto il veramente largo intervento da parte della Cassa per il Mezzogiorno, il Molise si troverebbe oggi nelle condizioni in cui è stato lasciato dal fascismo che, nel Molise, non ha realizzato neanche quelle opere pubbliche che sono state compiute invece in altre zone.

Quella delle popolazioni del Molise è una aspirazione che trae la sua ragione di essere da tutto un passato e da un insieme di tradizioni, ma soprattutto da una necessità sociale, economica e politica di sviluppo e di progresso.

La proposta di legge, onorevoli colleghi, ha fondamento, quasi impegnativo, nella Costituzione. Allorchè l'Assemblea costituente dovette occuparsi del problema delle Regioni e stabilì l'elenco che leggiamo all'articolo 131, la 2ª Commissione, presieduta dall'onorevole senatore Scoccimarro, propose appunto il Molise come una delle regioni da segnalare nell'articolo 131 (già articolo 123 del progetto). Senonchè, quando si andò a votare, in una seduta notturna, fu presentato un ordine del giorno a firma dell'onorevole Targetti e di altri deputati alla Costituente, con il quale si stabilì che, non avendo la Costituente la pos-

sibilità di esaminare, caso per caso, le varie situazioni e condizioni sociali, geografiche, di popolazione e così via, si riteneva opportuno mantenere per il momento le Regioni così come erano state fino allora storicamente costituite. Ma la stessa Costituente riconobbe la grave situazione del Molise, approvando due disposizioni transitorie, la quarta e l'undicesima, in base alla quarta norma transitoria, per la prima elezione del Senato della Repubblica, il Molise votò come regione a sè stante; in base all'undicesima norma transitoria fu stabilito che si potevano, nei cinque anni, istituire nuove regioni anche senza le condizioni di cui all'articolo 132, vale a dire senza che fosse richiesta una popolazione di un milione di abitanti, sentendosi però le popolazioni interessate. Tale norma non fu applicata nei cinque anni perchè mancarono, poi, le norme per sentire le popolazioni interessate, norme che vennero predisposte soltanto nel 1957, con la legge sull'ordinamento regionale, con la quale si stabilì che, ai fini dell'undicesima disposizione transitoria, le popolazioni potevano esprimere il loro pensiero attraverso i Consigli comunali o i Commissari prefettizi qualora i comuni fossero retti da tali commissari.

Desidero ricordare che nella passata Legislatura mi onorai di presentare un altro disegno di legge costituzionale con il quale vennero prorogati i termini previsti dalla Costituzione, anzi, poichè di proroga non si poteva più parlare, essendo i termini scaduti, si rinnovava questa disposizione fino al 31 dicembre 1963.

Tale legge promulgata dal Capo dello Stato è finora l'unica in vigore a modifica della Carta costituzionale. In conseguenza di questo riconoscimento fatto dall'Assemblea costituente con le norme transitorie, dal Senato e dalla Camera dei deputati con l'approvare la norma 11ª sulle disposizioni transitorie, la quale è dettata esclusivamente per il Molise, perchè non vi è nessun'altra Regione che sia in queste condizioni (come fu riconosciuto dal nostro illustre amico Bisori, il quale in quella occasione pronunciò un discorso, di cui gli siamo ancora oggi profondamente grati e che egli ha voluto anzi pubblicare con un dotto studio sulla procedura da seguirsi, cioè se

con legge ordinaria o con legge costituzionale), ho creduto doveroso presentare questo secondo disegno di legge, non soltanto per mia iniziativa, ma perchè delegato a farlo da un Comitato regionale nel quale sono rappresentati tutti i partiti politici del Molise, che sono unanimi e concordi su questo problema, pur mantenendo ognuno le proprie ideologie e i propri dissensi sulle altre questioni di carattere politico.

Queste sono le ragioni che rapidamente ho riassunto perchè non voglio tediare, e del resto sono state ampiamente svolte quando fu discussa la legge di proroga della disposizione transitoria. Vorrei anche rilevare che dal punto di vista costituzionale non si tratta di una facoltà del Parlamento. L'articolo 132 dice che su richiesta delle popolazioni si possono costituire nuove regioni, purchè rispondano a quelle tali condizioni previste dalla Costituzione, e che in questo caso sono state ampiamente soddisfatte, perchè l'articolo 132 richiede un terzo delle popolazioni interessate; invece noi abbiamo raccolto 214 deliberazioni di Consigli comunali, e voi potete rendervi conto di quanto lavoro sia occorso per riunire 214 Consigli comunali, ed abbiamo largamente superato i due terzi delle popolazioni interessate, in quanto hanno aderito a questa richiesta ben 827 mila persone rappresentate dai rispettivi Consigli comunali, superando il 50 per cento. Quindi tutte le norme prescritte dalla Costituzione per la creazione di una nuova regione sono state perfettamente rispettate dal punto di vista legislativo e da quello costituzionale.

Rilevo che non si tratta di un desiderio, o di un orgoglio campanilistico, ma di una necessità la quale si è ripercossa anche nelle elezioni, perchè il Molise, per queste sue condizioni, non potè avere rappresentanti alla consulta, poichè non era una regione. Quando si è trattato di fare la legge elettorale per Trieste fu approvata dal Senato in prima lettura una norma nella quale si riconosceva al Molise il diritto di eleggere i senatori come regione a sè stante. Tutti sappiamo l'iter di quella legge, che non fu approvata per cui la disposizione a favore del Molise decadde e pertanto il Molise non ha potuto mandare nelle elezioni del 1953 e del 1958 i due rappre-

sentanti al Senato di cui avrebbe diritto, perchè il collegamento con la circoscrizione abruzzese lo ha impedito.

Sono queste le ragioni di carattere non soltanto amministrativo ma anche sostanziale ai fini dello sviluppo della Regione che giustificano la nostra richiesta. Aggiungo (e di ciò sono particolarmente grato ai colleghi dell'Abruzzo) che tra i Consigli comunali che hanno votato a favore della nostra proposta una gran parte sono anche dell'Abruzzo, anzi i centri più importanti, i capoluoghi dello Abruzzo hanno aderito con piena comprensione e solidarietà alle richieste del Molise ed i colleghi senatori dell'Abruzzo di tutti i partiti politici hanno onorato la mia proposta di legge della loro firma, ed io sono profondamente grato ad essi per questo atto di vera comprensione e correttezza politica. (*Vive approvazioni*).

Onorevoli colleghi, queste sono le ragioni che giustificano la proposta, ragioni che sono state ampiamente svolte dal relatore e approvate all'unanimità dalla 1ª Commissione del Senato; questi i precedenti e della Costituente e delle successive ripetute votazioni al Senato e alla Camera, la quale ha già nel suo seno i rappresentanti del Molise, perchè per la Camera dei deputati il Molise ha una giurisdizione a sè stante, ciò che manca per il Senato. Secondo la Costituzione, nelle elezioni che si svolgeranno successivamente a questa legislatura il Molise avrebbe, ove fosse riconosciuto regione a sè stante, diritto a sei senatori, un numero che nessuno si è mai sognato di chiedere: perciò secondo la norma dell'articolo 2 di questo disegno di legge avrà il numero di senatori che gli spetta per la sua popolazione. Infatti il disegno di legge per la riforma del Senato ha già accennato a questo problema per quelle Regioni che hanno un numero minore di senatori, cioè Trieste e Valle d'Aosta ed ha aggiunto anche che per il Molise si provvederà in questo senso quando sarà riconosciuto come Regione. La Commissione ha proposto perciò questo articolo 2 che ripropone testualmente la quarta norma transitoria della Costituzione.

Poichè ho già avuto l'onore di sapere dal rappresentante del Governo che questa for-

mulaZIONE può apparire poco chiara, dichiaro fin d'ora che accetterò qualsiasi altra formulazione intesa a stabilire che nelle future elezioni il Molise potrà fare circoscrizione a sè ed avere il numero di senatori che gli compete in base alla sua popolazione.

Onorevoli colleghi, non voglio portare adesso argomenti di carattere sentimentale, ma sento di dover ricordare che il Molise, piccolo di territorio, è grande per le sue tradizioni, per la sua storia, per il sacrificio de suoi figli che, nelle grandi competizioni nazionali, hanno dato l'esempio più alto a tutta l'Italia. E bene sappiate che il Molise è la seconda provincia in Italia, con 32 medaglie d'oro al valor militare, ed è superato soltanto dalla provincia di Vercelli, molto più grande e popolosa. Il Molise, con i suoi 1.200 caduti nella lotta partigiana, e non parliamo poi dei martiri della rivoluzione partenopea e dei 18 mila caduti nelle altre guerre nazionali, terra di santi, di scienziati gloriosi come Leopoldo Pilla, di filosofi come Vincenzo Cuoco, di eroi come Gabriele Pepe di cui come disse il Carducci « la voce e la spada del Molise furono la voce e la spada d'Italia », ha diritto a vedersi finalmente inserito nella via del progresso e dello sviluppo a cui tutto il nostro Mezzogiorno si è avviato.

Credo pertanto che il Senato compirà opera di saggezza politica, ma anche di vera giustizia nazionale e sociale, approvando questo disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare lo onorevole relatore.

P I C A R D I, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sarò molto breve, per non incorrere nelle inevitabili ripetizioni; infatti quanto ho già scritto nella relazione ritengo sia sufficiente a giustificare la richiesta che qui è stata fatta. L'illustrazione successiva del senatore Magliano mi esime dal riportarvi un po' indietro nel tempo per dire che, in effetti, questa aspirazione del Molise ad essere Regione a sè stante è un'aspirazione secolare

che ha costituito l'ansia, la speranza e la attesa di tutte le generazioni che si sono succedute nel tempo, ed è stata accompagnata da una nobile tradizione che fa capo proprio a Vincenzo Cuoco, al d'Ovidio e ad altri grandi di quella terra.

Ma, a parte queste ragioni storiche che potrebbero un po' eccitare il nostro sentimento e potrebbero portarci su cattiva strada, io vengo ai precedenti storici più immediati e, trascurando tutte le decisioni del Consiglio provinciale del 1920, del 1° Congresso molisano che si ebbe nella stessa epoca e tutte le altre deliberazioni e i voti che si fecero allora e di cui ho pur parlato nella relazione scritta, dirò che, arrivando al 1945, si assiste ad un fermento di tutta la popolazione di quella zona che insistentemente reclama dai suoi rappresentanti alla Costituente che la questione, portata in sede propria dinanzi alla Costituente, trovi la sua soluzione: agognata soluzione di ottenere il distacco dagli Abruzzi.

Alla Costituente la sottocommissione dei 75 fu favorevole: ma intanto la Costituente arrivava al suo termine e nell'ottobre del 1957, credo il 29, si ritenne opportuno approvare un emendamento Targetti — mentre frattempo le aspirazioni, per così dire, regionali, si erano moltiplicate! — con cui si precludeva la possibilità di creazione di nuove Regioni, per istituire soltanto le Regioni storico-tradizionali, e in quella circostanza i rappresentanti dei vari Gruppi politici però fecero le più ampie dichiarazioni nei confronti del Molise, ritenendo che in effetti ragioni particolarissime — ragioni storiche, geografiche, sociali ed economiche — rendevano necessaria l'istituzione di questa Regione.

Ciononostante — chiuso il dibattito a questo punto, — si approvò quella tale disposizione 11ª della Costituzione di cui or ora parlava il senatore Magliano: disposizione che venne dettata proprio per il Molise, anzi, vorrei dire, esclusivamente per il Molise. Questa disposizione dice: « Fino a cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione si possono, con leggi costituzionali, formare altre Regioni, a modificazione dell'elenco di cui all'articolo 131, anche senza il concorso delle condizioni richieste dal primo comma

dell'articolo 132, fermo rimanendo tuttavia l'obbligo di sentire le popolazioni interessate ».

Ora, i cinque anni andavano a scadere nel 1952, e la disposizione 11ª non poté trovare attuazione perchè mancava la possibilità di sentire le popolazioni interessate. Nel frattempo, la legge del 10 febbraio 1953, n. 62, all'articolo 73 dettò la norma specifica di attuazione di questa norma costituzionale transitoria e finale. Questo articolo 73 dice: « Ai fini dell'applicazione della 11ª delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione si adempie all'obbligo di sentire le popolazioni interessate, sentendo i consigli comunali o i commissari prefettizi della Regione e delle Regioni di cui fanno parte i Comuni che chiedono di costituirsi in Regione autonoma ».

Per il necessario collegamento, va ricordato che con legge costituzionale — come diceva il senatore Magliano — è stato prorogato il termine di cui all'11ª disposizione transitoria e finale della Costituzione al 31 dicembre 1963. In occasione dell'approvazione di tale legge si ebbe un dibattito vivace, pieno di fervore, e da tutti i settori si manifestò la volontà di venire incontro all'aspirazione del Molise di costituirsi in Regione a sè stante.

Adesso, con la legge del 1953, è stato possibile anche sentire le popolazioni interessate. Sentite queste popolazioni, si sono avuti i risultati a cui accennava il senatore Magliano, cioè a dire hanno deliberato favorevolmente, dando la loro adesione, 214 Comuni degli Abruzzi-Molise, con un totale di 861.320 abitanti (di questi 214 Comuni 130 sono della provincia di Campobasso, 38 della provincia di Chieti, 32 della provincia di Teramo, 7 della provincia di Pescara, 7 della provincia di Aquila), su una popolazione complessiva degli Abruzzi-Molise di 1.640.030 abitanti. In totale, per il distacco del Molise, è favorevole una popolazione di complessive 861 mila e 320 unità, eccedente perciò di circa 300.000 unità il minimo, del terzo, richiesto dall'articolo 132 della Costituzione, dal quale peraltro siamo fuori per i motivi già esposti. Ora questa è la situazione: ritengo perciò che il Parlamento, ripetutamente, abbia chiaramente manifestato la sua volontà. Infatti nella Costituzione fu dettata per il Mo-

lise, oltre che l'11ª, la disposizione, quarta delle norme transitorie e finali per cui il Molise fu considerato Regione a sè stante per la prima elezione del Senato della Repubblica. Questo è accaduto anche successivamente a proposito della legge 10 febbraio 1953 e in qualsiasi altra occasione in cui è venuta all'esame, direttamente o indirettamente, la questione del Molise: sempre si è avuta una unanimità di consensi da tutti i settori del Parlamento. Del resto penso di aver ampiamente illustrato nella mia relazione scritta — a cui mi rimetto —, le buone ragioni del Molise e di aver richiamato l'attenzione sulla necessità di sanare una situazione dannosa soprattutto per la disarticolazione esistente per gli Uffici regionali. Ritengo pertanto che il Parlamento debba sentire questa necessità, e riconfermare la solidarietà, che peraltro viene al Molise da parte dei maggiori interessati, dagli abruzzesi, anche in questa circostanza che può rappresentare — con l'approvazione della legge — l'epilogo della lunga vicenda.

G I A N Q U I N T O . Solo che voi non fate le Regioni! Non le volete le Regioni!

P I C A R D I , *relatore*. Le Regioni sono quelle dell'articolo 131 della Costituzione. Di queste Regioni stiamo trattando. Ci stiamo occupando della modifica dell'articolo 131 della Costituzione e vogliamo che la dizione « Abruzzi e Molise » sia divisa in due parti separate: « Abruzzi » e « Molise ». Solo a questi effetti, ai fini della modifica dell'articolo 131 della Costituzione, questa sera ci occupiamo del problema. Il problema cui ha accennato il senatore Gianquinto è un altro che, come egli ben sa, è allo studio di un'apposita Commissione speciale.

G I A N Q U I N T O . Avete ripetutamente violato la Costituzione e siete recidivi specifici. . . (*Commenti e proteste dal centro e dalla destra*).

Voce dal centro. Non esageriamo!

P I C A R D I , *relatore*. Lei sa benissimo che la Commissione ha lavorato e sta lavorando.

Non voglio più infastidire l'Assemblea; l'ho già fatto con la mia relazione. Ritengo che questo disegno di legge, così come è formulato, possa essere approvato. Daremo una soddisfazione al Molise...

G I A N Q U I N T O . Sulla carta! (*Proteste dal centro*).

P I C A R D I , *relatore*. Daremo la soddisfazione che il Molise chiede, senatore Gianquinto, che il Molise oggi reclama, e compiremo un'opera di giustizia a favore di quel popolo forte e generoso. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro senza portafoglio, onorevole Codacci Pisanelli.

C O D A C C I P I S A N E L L I , *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente e onorevoli senatori, esprimo a nome del Governo l'adesione alla proposta di legge costituzionale in esame.

Quanto è stato fatto presente nell'ampia relazione a suo tempo presentata dal senatore Magliano, quanto egli ci ha aggiunto stasera, e quanto è stato poi esposto dal relatore, mi esimono da ulteriori considerazioni al riguardo. Tuttavia, deve essermi consentita una sola considerazione di carattere personale.

Facevo parte dell'Assemblea costituente, facevo parte della Commissione dei 75 e di quella seconda Sottocommissione che si occupò delle Regioni. Già allora la regione Molise, come è stato giustamente ricordato e come posso personalmente testimoniare, fu considerata una delle Regioni italiane. Se si prende il progetto di Costituzione elaborato dalla Commissione dei 75, e che venne poi discusso dall'Assemblea costituente, vi si trova fra le altre anche la regione del Molise. Richiamo questo particolare per far notare come già nell'Assemblea costituente si fosse presa posizione in tal senso.

Con piacere quindi questa sera, a nome del Governo, do l'adesione a questa proposta di legge costituzionale, che soddisfa l'antica aspirazione della generosa gente del Molise. (*Applausi*).

PRESIDENTE. A questo punto dovremmo passare all'esame ed all'approvazione degli articoli. Senonchè da parte del Governo sono state avanzate talune perplessità in ordine all'articolo 2. Pertanto penso che il Senato accoglierà la mia proposta di rinviare il seguito di questa discussione ad altra seduta.

MAGLIANO. Non potremmo votare intanto l'articolo 1, sul quale pare non vi sia alcuna difficoltà, e rimandare a domani la votazione sull'articolo 2?

PRESIDENTE. Non mi sembra opportuno iniziare e subito interrompere la discussione degli articoli.

Poichè non si fanno altre osservazioni, così rimane stabilito.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni modificative ed integrative delle leggi 30 luglio 1959, n. 623 e 16 settembre 1960, n. 1016 » (1654), previo parere della 9ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Prezzo e condizioni di cessione all'industria saccarifera delle barbabietole da zucchero di raccolto 1961 » (1655), d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni per-

manenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni concernenti la tassa per lo impianto e l'esercizio di distributori di carburanti » (1264-B), di iniziativa del senatore Piola;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Disposizioni in materia di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione e miglioramenti per alcune categorie di pensionati del Fondo istituito con l'articolo 8 del regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311 » (1376-B).

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CARELLI, Segretario:

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se, di fronte alla drammatica crisi dei prezzi delle frutta corrisposti al produttore — specie se coltivatore diretto — che ha determinato un pauroso abbassamento del reddito, già infimo, dei piccoli produttori e una stasi dell'attività economica nei Comuni agricoli della provincia di Roma e del Lazio, ritiene necessario adottare provvedimenti di emergenza, che valgano a tutelare gli interessi dei coltivatori diretti per i prossimi raccolti estivi e autunnali di frutta (472).

MAMMUCARI, MINIO

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità. Sullo stato di grave preoccupazione che si manifesta da parte di Sindaci, Consigli comunali e provinciali delle zone attraversate e rifornite di acqua dell'Acquedotto pugliese, per la situazione veramente precaria in cui è il rifornimento idrico nelle zone innanzi citate.

Sindaci e Consigli comunali d'importanti centri abitati della Puglia e della Lucania denunciano i pericoli del diffondersi di infezioni epidemiche, con gravi danni alle condizioni igieniche e sanitarie delle popolazioni, dovuti alla riduzione dell'erogazione dell'acqua del Sele.

Si chiede di conoscere quali sono le reali condizioni di efficienza dell'Acquedotto pugliese, che deve soddisfare alle esigenze idriche di una popolazione di circa 3.600.000 abitanti; a quale punto sono i lavori del secondo canale da Cassano Irpino e le possibilità circa le sorgenti in destra Sele (474).

DE LEONARDIS, GRAMEGNA, PASQUALICCHIO, IMPERIALE, MANCINO

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno. Sul continuo atteggiamento non obiettivo nè imparziale del Prefetto di Bari — per altro pieno di alterigia, se non addirittura sprezzante — verso delegazioni di cittadini, accompagnate anche da parlamentari, da lui recatesi per chiedere conto di alcuni suoi atti d'interferenza in deliberazioni e attività di libere e sovrane assemblee.

Fanno parte di simili atteggiamenti le azioni svolte dal Prefetto di Bari nei confronti delle attività di alcuni Consigli comunali, quali quelli di Bari e di Minervino Murge, per cui fu presentata altra precedente interpellanza al Senato, tuttora non svolta.

Più grave l'intervento da lui spiegato nei confronti delle votazioni svoltesi durante l'assemblea del Consorzio volontario per la custodia dei campi di Palo del Colle (Bari) che ha avuto luogo il 25 giugno 1961.

Sulla base di pretese irregolarità denunciate da uno sparuto gruppo di maneggioni e legulei, non tutti soci del predetto Consorzio, il Prefetto di Bari, attribuendosi arbitrariamente poteri che non gli competono, ha invalidato i risultati delle elezioni e lasciato in carica il Presidente decaduto e contro il quale ha votato la grande maggioranza dei soci del Consorzio.

Si chiede di conoscere quali interventi i Ministri responsabili intendono esplicitare,

perchè cessino gli atteggiamenti prefettizi innanzi denunciati (475).

DE LEONARDIS

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e in quali limiti ha trovato applicazione quanto disposto lodevolmente nella circolare n. 1140/3601, relativa al riposo settimanale per gli agenti di custodia, e per sapere come intenda provvedere là dove per incuria o svogliatezza essa non abbia ancora avuto esecuzione (2507).

TERRACINI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se ritenga conforme alle disposizioni della legge comunale e provinciale l'approvazione a maggioranza semplice del bilancio preventivo del Comune che applica la sovrimposta oltre i limiti normali e contempla un mutuo a copertura del disavanzo (2508).

CERABONA

Al Ministro dell'interno, per sapere per quali ragioni per il collocamento a riposo degli Ufficiali di Pubblica Sicurezza sono fissati limiti di età superiori a quelli dei corrispondenti gradi delle Forze Armate, ivi compresa l'Arma dei carabinieri e se, rendendosi conto che tale disparità di ordinamento — aggravata dalla particolare prassi seguita nella Pubblica Sicurezza, di dichiarare idonei all'avanzamento gli ufficiali superiori anche quando poi di fatto non avanzano di un passo e dall'esigua aliquota annua (non più dell'1,50 per cento) di promozioni da capitano a maggiore — blocca a priori quasi totalmente le possibilità di carriera degli ufficiali subalterni, non ritenga giusto e doveroso adottare i provvedimenti necessari per assicurare anche agli Ufficiali di Pubblica Si-

449ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

19 LUGLIO 1961

curezza lo sviluppo minimo di carriera (fino al grado di tenente colonnello) in atto per i loro colleghi dell'Esercito (2509).

MILILLO, NEGRI, BUSONI, CIANCA

Ai Ministri degli affari esteri e dei trasporti, per conoscere il punto di vista del Governo italiano circa la Raccomandazione numero 275, su un Codice europeo della strada, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di maggio 1961; e per sapere se il Governo italiano abbia preso o intenda prendere iniziative in proposito (2510).

FLORENA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intenda prendere per accogliere il voto fatto da numerosi assegnatari di case a riscatto dell'I.N.A.-Casa, affinché sia portato da 20 a 25 anni il periodo destinato al riscatto degli alloggi, onde diminuire la rata mensile, che risulta così gravosa da far chiedere a molti di essi il passaggio dal sistema del riscatto a quello dell'affitto (2511).

SACCHETTI

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere quale azione intendano svolgere per fronteggiare in maniera urgente e definitiva la grave situazione nella quale trovansi Bari e la Puglia tutta per la mancanza di acqua, tanto che se ne è dovuta razionare la distribuzione, creando così un disagio enorme alle popolazioni, che si son viste ridurre, nel periodo più caldo dell'anno, un elemento fondamentale di vita.

In particolare, se non credano far conoscere i provvedimenti da adottare contro i responsabili di tale carenza, che non può imputarsi a fattori meteorologici, ma, a parere degli interroganti, ad erroneo indirizzo della gestione dell'acquedotto pugliese, le cui manchevolezze sono state da anni denunciate e giammai ascoltate dagli organi responsabili.

In ultimo, come intendano provvedere per salvaguardare la popolazione pugliese dal

grave pericolo che su essa incombe, per lo sviluppo di malattie epidemiche susseguenti a mancanza di acqua e di igiene (*già interp.* n. 465) (2512).

SANSONE, MASCIALE, PAPALIA

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 20 luglio 1961

PRESIDENTE . Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 20 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della mozione:

PASTORE (VALENZI, LUPORINI, BERTI, DONINI, PALERMO, SPANO, GRANATA, MENCARAGLIA, MAMMUCARI, GIANQUINTO, CECCHI, GRAMEGNA).

Il Senato,

considerato lo sviluppo della R.A.I.-TV e la sua grande e sempre crescente importanza come strumento di informazione e di cultura;

considerato che la Corte costituzionale nella sua sentenza del 13 luglio 1960, n. 59, ha affermato essere legittimo il monopolio statale in quanto costituisce, nelle condizioni attuali, il mezzo migliore per assicurare a tutti i cittadini il diritto di esprimere il proprio pensiero e di ricevere notizie e notizie obiettive su tutte le questioni culturali, pubbliche e sociali;

considerato che la legislazione sulla R.A.I.-TV deve essere adeguata alle sue funzioni pubbliche in corrispondenza ai tempi in sempre più rapida evoluzione,

invita il Governo a far opera affinché vengano discussi in Parlamento i progetti di legge già da tempo presentati, chiarificando il proprio pensiero ed i propri orientamenti,

e nel frattempo a prendere tutti i provvedimenti di sua competenza affinché nel Consiglio di amministrazione della R.A.I.-TV siano compresi rappresentanti

di tutti i partiti politici, e negli organi direttivi e redazionali siano inclusi intellettuali e giornalisti capaci, senza discriminazione politica, in modo che si stabiliscano equilibri e reciproco controllo,

affinchè l'attuale comitato per i programmi sia messo in grado di esercitare veramente la sua funzione di direzione e di controllo,

affinchè l'obiettività e l'imparzialità diventino qualità effettive e quotidiane di tutte le rubriche della R.A.I.-TV,

affinchè l'obiettività e l'imparzialità rubriche (sindacali, agrarie, eccetera) rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali, cooperative, eccetera,

affinchè la Tribuna politica sia migliorata in modo da offrire a tutti i cittadini panorami sempre più completi delle posizioni assunte di volta in volta dai partiti o gruppi parlamentari sulle varie questioni attuali e d'importanza nazionale,

affinchè tutte le associazioni culturali, professionali, eccetera, possano usufruire della R.A.I.-TV,

considerando l'imminente apertura del secondo canale, il Senato invita il Governo ad informare il Parlamento sulle direttive che saranno seguite per la sua utilizzazione, affinchè con tale sviluppo la R.A.I.-TV diventi sempre più strumento obiettivo ed imparziale di cultura, di informazione, di divertimento (33).

e svolgimento dell'interpellanza:

BUSONI (BARBARESCHI, CIANCA, FENOALTEA, SANSONE, BANFI, DI PRISCO, RONZA, ALBERTI, MILILLO, CALEFFI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento alla sentenza della Corte costituzionale n. 59 del 6 luglio 1960 la quale, affermando legittimo il monopolio statale del servizio radiotelevisivo, in quanto lo Stato si trova istituzionalmente nelle condizioni più favorevoli per conseguire il superamento delle difficoltà frapposte dalla naturale limitatezza del mezzo alla realizzazione costituzionale volta ad assicurare ai singoli la possibilità di diffondere il pensiero con qualsiasi mezzo, rileva l'esigenza di leggi destinate ad assicurare e di-

sciplinare tale « possibilità potenziale », si chiede di conoscere quale sia stata e quale sia l'attività del Governo affinchè il Parlamento addivenga al più presto alla emanazione di tali leggi; e per conoscere — specialmente nell'imminenza dell'apertura del secondo canale televisivo — quali siano le direttive poste in atto affinchè qualità effettive e permanenti delle trasmissioni siano l'obiettività e l'imparzialità nell'informazione, i programmi siano migliorati, le associazioni culturali, professionali, quelle sindacali e i partiti politici siano messi in grado di usufruire senza discriminazioni nè favoritismi di tale mezzo di diffusione ed esso diventi veramente strumento di cultura, d'informazione e di divertimento secondo lo spirito di libertà, di eguaglianza e di elevazione che ispira la nostra Carta costituzionale (464).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 22 giugno 1961, n. 505, concernente la proroga fino al 30 giugno 1962 della efficacia del decreto-legge 20 maggio 1955, numero 403, convertito nella legge 1º luglio 1955, n. 551, e successivamente modificato, relativo alla concessione di aliquote ridotte dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per il « jet-fuel JP4 » ed il « cherosene » destinati alla Amministrazione della difesa (1644) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1961, numero 510, recante modificazioni al regime fiscale degli oli di semi (1645) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

3. Conversione in legge del decreto-legge 7 luglio 1961, n. 539, concernente proroga di termine in materia di tasse sulle concessioni governative (1646) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

4. Assegnazione di fondi al bilancio del Ministero dei lavori pubblici per opere stradali, marittime ed igieniche (1598-*Urgenza*).

449ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

19 LUGLIO 1961

III. Discussione del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa (*Documento 82*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (225-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Disposizione relativa al delitto di genocidio (1569).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Modifica all'articolo 131 della Costituzione e istituzione della regione « Molise » (8).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari